

Presentazione

“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.” (Rita Levi-Montalcini)

Sono onorato di scrivere la presentazione di questo libro dedicato al concorso “Scrivile”, in occasione della festa delle donne 2019.

Si tratta di una iniziativa straordinaria, giunta alla sua quinta edizione.

Un esempio di cultura, di considerazione per la donna, di lavoro di squadra e sinergia come da sempre questa città sa fare.

Grazie ad una mia idea, l'associazione culturale Francesca Fontana ha realizzato il concorso con la preziosa collaborazione di Linea Rosa Ravenna, Sportello donna Cervia, l'Istituto Friederich Schurr, la Libera Università degli adulti di Cervia e le testate giornalistiche: il Resto del Carlino, Corriere di Romagna, cervianotizie.it e con il patrocinio del comune di Cervia assessorato delle pari opportunità.

L'obiettivo è sempre stato quello di mettere al primo posto le donne, il rispetto e l'amore. Ma anche un modo per dire loro “Grazie”, nella consapevolezza del ruolo fondamentale che svolgono nella nostra vita, ed esprimere un profondo pensiero di gratitudine alle tante donne speciali che hanno lasciato tracce incancellabili nella nostra esistenza, nella nostra storia e nel nostro cuore.

Gli scritti rimarranno impressi nel tempo, grazie a questo libro che raccoglie tutte le poesie, le lettere, i racconti in italiano e dialetto romagnolo delle persone che, partecipando al concorso, hanno voluto esprimere un pensiero speciale per le donne.

Un grazie particolare al gruppo di presidenza della Libera Università degli Adulti di Cervia che, oltre ad aver condiviso questo percorso, ha contribuito in modo importante alla stampa del volume.

Gianni Grandu
Assessore di Comunità
e ideatore dell'iniziativa



Italiano
poesie



Prima poesia classificata

Il sale che sale

Sale sulla schiena
piegata dei salinari,
sui calli di un tiro
di braccia sulla riva
salata di sale salito
fin sui capelli dei
tanti affannati e
affamati cervesi di
canto supino coi
cesti ricolmi di
oro zecchino.

Sale ai ricordi
l'odore salmastro
di lacrime e sudore
nei fianchi bagnati
i vestiti salati di
stracci le scarpe per
non scivolare.

Vasche ricolme di
sale marino in onore

del mare, si balla si
canta e ci si stanca,
sotto gli occhi attenti
di guardiani armati,
la finanza controlla la
merce raccolta che
non venga rubata.
Son io, uno dei tanti,
in foto rimango come
segno dei tempi e
cambiati momenti,
di allora, le gesta
mimate per amore
dei ricordi passati,
di oro raccolto come
oggi dei pochi le gesta
rimaste nei mie tanti
momenti passati.

Walther Giorgi

Seconda poesia classificata

Gentilezza

Parlami con gentilezza
Quando guardi i miei anni
Somma delle mie azioni
Sii indulgente
Quando ascolti le mie parole
Somma dei miei pensieri
Sorridi con allegria
Quando dispiego la mia voce
Somma dei miei canti del cuore
Non ti stupire
Quando vedi i miei piedi stellati
Somma dei miei viaggi nel firmamento
Resta in silenzio
Quando da me viene silenzio
Somma del nostro dialogo
Che non fa rumore

Maria Serena Bezzi

Terza poesia classificata

Di te

Di te,
proprio di te
io voglio scrivere
donna d'acciaio che non ha voluto cedere
ai calci in ventre
ed ai graffi pavidi
di una mendace vita
che, svelatasi,
si mostrò fiore di giglio tra spinoso rovo.

Di te
voglio onorar la forza
di rimanere donna
e madre e figlia
tenendo i pugni in tasca
nella neve
sfidando le tempeste e i fortunali
che il proseguir del tempo
ti parava.

Michele Bersani

Di te
voglio cantare
le carni lacere
dal filo spinato delle trincee
scavate dall'astio degli anni
e dall'attesa
di chi in foreste spiagge
avea l'approdo.

Di te
ecco, vorrei essere
una cellula
del tuo mai domo
animo
per esserti vicino
e abbeverarmi
di sogno
col cuore in petto
caldo e impavido
per sentirlo così
pulsare ancor di vita.

A Cinzia

Se ti dovessi paragonare a un fiore
penserei di sicuro a una mimosa,
tutte quelle palline piene di sole!
Pensi mimosa e scoppia subito la festa!
Arriva a marzo quando finisce il freddo
e tutti aspettano che, in primavera,
fiorisca l'albero nodoso del giardino
che fa abbagliare gli occhi, tanto è bello.
Ma tu sei anche altro, molto di più:
sei una leonessa, ne hai tutta la forza;
sei un vulcano, con lingua di fuoco;
sei anche farfalla, leggera e colorata.
sei temporale in tempo d'estate:
tanto rumore che può far paura,
ma è solo il mulinello di un momento,
e anche se ti senti, a volte, un filo d'erba,
lo sanno tutti quelli che ti amano:
tu sei una forza pura di natura
che salta fuori intera in palcoscenico
quando fai innamorare per bravura.

Mirta Contessi

Alla mamma

“Mamma
quello non è papà.
È l’assurdo.
È la violenza.
È il male.
È l’orrore.
Con i miei occhi
di bimbo ho visto
l’Inferno.
Spero che la sporcizia
seppellisca quell’essere
bieco e immondo
indegno di essere
chiamato padre.
Da grande ti proteggerò.
Ti voglio bene mamma.”
Tuo figlio.

Rosati Lorella

Un leone in me

Lascia che il mio
destin s'avveri,
porta le mie gelide
lacrime lontano,
ove occhi indiscreti
non siano a veder
la mia sofferenza.
Vedi le mie ferite,
ossessionate da
un flagello, mio
dilemma rinchiuso
in lame taglienti.

Come parole al
vento martoriate
dalla vita stessa,
incapace di agire,
perdonare, amare
senza ferire.

Quando l'amore
finisce e l'odio
arriva, vattene
lontano e lascia
la gelosia ai
vampiri della
notte.

Lascia loro a
raccogliere la
follia di uomini
malati e soli.
Povere creature
le donne offese,

umiliate, ferite,
uccise solo per
la loro debolezza.

Se io fossi al
posto loro non
avresti tanta
forza nella
tua rabbia.

Omo sapiens di
cultura antica e
menzognera, dai
racconti folli
indescrivibili
e strazianti.

Il tuo cuore
freddo gelido,
di pietra solida
come il marmo.

Come puoi amare
e poi scordare
tutto l'amore.

Con la rabbia
di un leone
in gabbia?

Le sofferenze di
Walther Giorgi

Cervia amore mio

Cervia vestita a festa...
Su di una nuvola bianca
appoggio le mie speranze,
con dolcissime carezze
il vento caldo della valle
mi spinge dolcemente
verso al mare questa sera.

Dolci acque mi sollevano
per far sì che la mia scia
mi sospinga verso il porto
dove il mio mondo attende.

Sale profumato il tuo
sapore di salina antica
e generosa, raccolto da
mani stanche e vite ormai
piegate al sole, tu, amico
mio generoso e saporito
dolce e fragrante.

Ormai non vi è pietanza
che la mano esperta non
condisca, tutto quello
che natura crea, ed il
mare generoso e fertile
ti offra, per le tanti
folle amanti di Cervia
ospitale e armoniosa,
con musiche e canti
della nostra bellissima
Romagna.

Tu di tanti amica,
nel cuore rimarrai
per tutta la vita.

Walther Giorgi

Oltre l'invisibile

Che resterà di noi
che ne sarà delle nostre stelle lucenti
dei tuoi “ti amo”
scagliati come frecce sul mio cuore?
Per quale sentiero occulto
dentro quale anfratto dell’universo
si perderà questo fragore di sensi?
Portami via, ti prego
da questo incerto sentire
Raccontami di te
la piega dei tuoi sorrisi
raccontami l’incanto
l’incredibile incontro di due io
Dimmi che ci sarò
nel vento che spettinerà i tuoi capelli
sulla pelle, sulle labbra
sulle vie del mondo
oltre l’invisibile

Eler Benini

Cara io

Accelerare il passo senza più coraggio
in questa storia esausta

Un giorno dopo l'altro

il pensiero sottile e disarmante di perdere cognizione,
indipendenza, dignità, amori, ricordi

Spalancando occhi sul vuoto imminente

risvegliarsi straniero in una vita
che finisce per non appartenere,

dettata dallo scandire lento del tempo
mentre l'orizzonte si avvicina

Frida Guerra

Donna

Sei una donna
quando vivi i silenzi
gridati solo dal cuore
e gli attimi dolci
unici
quando scende la sera
riempiono il viso di luce
sei una donna
quando stringi le mani
attorno al vento del tempo
e lo fermi
cantando la voglia di vivere
sei una donna
quando nel deserto del cuore
porti un fiume di orgoglio e inventi
oasi verdi in vecchi cantieri dell'anima
sei una donna quando gli altri scappano via
e tu trovi la voglia
di sporcarti d'azzurro rubato ad un cielo
con cui scrivere storie ancora da vivere
sei una donna se riconosci nel tempo
il sapore e l'odore
di un amore senza fine.

Caterina Tisselli

Universo Femminile

Nitidi ricordi lontani
giacevano nel silenzio notturno del viottolo chiaro
sere di luna piena
amavo intrattenermi con la luna
e raccontare i sogni e i segreti
di quella acerba età
che ad altri non sapevo confidare
poi
camminavo con un'amica e lei camminava con me
correvo e lei correva
tornavo sui miei passi e lei tornava
quando però nel mio cammino non trovai più fiori
i giorni fatti di ansia e di dolore
non vollero che io ancora
cercassi in cielo conforto dalla luna
ma stasera l'ho vista
era scesa
nel minuscolo stagno dell'orto
tenera come una dolce donna impavida
mi aspettava povero mio trastullo adolescente
avrei potuto piangere con lei e invece...sorpresa emozionata
la lasciai delusa e triste
oltraggiata da un esile ombra
che la fece tremare.

Caterina Tisselli

È finita

È finita, così,
come finiscono tutte le cose,
improvvisamente, in silenzio
senza nemmeno il bisogno
di una spiegazione
che potesse almeno addolcire
il rammarico del distacco

E' finita senza un perché,
una parola, uno sguardo,
una lacrima soltanto abbozzata
o forse son io a non aver intuito,
in quel tuo ultimo consueto
“allora noi ci sentiamo”
che i giochi erano ormai fatti

Che avevi colto al volo,
come su un piatto d'argento
invidie e malignità di altri
per togliere di mezzo anche chi,
pur colmando certi tuoi vuoti
era divenuto ingombrante
al tuo vitale istinto di libertà

O piuttosto perché ormai
nei tuoi personali schemi mentali
non c'era più spazio per problemi
che non fossero i tuoi
già talmente pregnanti da indurti
a rifugiarti spesso nel tuo tipico
“parliamo solo di cose belle”

Di ogni fine c'è sempre
un motivo, un errore, una colpa,
su cui puntare il dito, io invece
lascio che finisca in silenzio, così
com'era cominciata, tacitando
l'incredulità del mio cuore,
per farmene una ragione

Alla tua amicizia genuina
ci avevo creduto davvero
nella ingenua convinzione
di conoscerti a fondo, ed ora
non mi rimane che infilare
l'ennesima amara perla
nel filo delle mie delusioni

Eppure mi sento sereno
grazie all'amore che ho dentro
che ha fatto sì che ti volessi bene
come sempre te ne vorrò, perchè
ogni cosa vissuta con il cuore
pur finita, non potrà perdere mai
il sapore della sua bellezza

Giuseppe Grilli

Mamma

Vorrei svegliarmi e scoprire che tutto è come anni fa.

Niente Alzheimer, ma solo tu mamma.

Ogni volta che vengo a trovarti il dolore è come un'eco

Che rimbalza in ogni angolo della mia anima.

È una fortuna che quel dolore immenso lo provo solo io.

Tu mi guardi e anche se non sai chi sono, mi sorridi

E a me basta. Mi basta per tornare bambina e ricordare

tutto di te.

Mamma. Cinque lettere a caso, ma con il suono più dolce

che ci sia.

Elisabetta Senni

La poesia

La poesia è un amore
infinito per la vita
che racconti piano
che ti spinge lontano
a questo mare.

Mare buono
che tende la mano
a sconfinati tramonti,
spolverati di luce e di stelle,
spettinati ed assolati
di pace e d'amore
dove tu, cara,
hai lasciato il cuore.

Bambina

Quanto è il dolore che ancora dovrai provare?
E l'amore che dovrai strappare?
Hai gli occhi attenti, le orecchie sveglie e il cuore?
Il tuo cuore vuole l'amore e un giorno ci sarà,
non sarà diviso a metà.
Allora danzerai un ballo felice di musica,
di violini, d'arpa e di sole.
Sarai liberata dal peso dell'errore
e a me porterai, se vuoi,
un fiore.

Giuliana Venturi

I ricordi smarriti di mia madre

Come quadri preziosi
erano i tuoi ricordi
compiaciuta li ammiravi
ne assorbivi i colori e le prospettive.

Te lo assicuro
in quella vita ci siamo incontrate
e mi chiamavi per nome.

Adesso che il tempo è smarrito
e le stanze non hanno perimetro
per te io sono un fotogramma
che passa in un cono di luce
neanche l'attimo di un sospiro.

Eppure non vedo l'ora
di sedermi con te a giocare
con le tue parole disordinate.

Intanto mi guardi
sorridi divertita
e questo mi basta.

Anna Maria Costa

La ragazza del villaggio

Se un nome vi dico: Raffaella
Non pensate subito la Carrà.
Sì, è vero, esiste anche quella
Ma futuro è questa novità.
Lei non nacque in città emiliana
O di astratto paese d'Italia
Fu creata purosangue romana
Una lupa si trovò come balia.
Se vi dico: sta in un bel villaggio
Non crediate sia una bugia
No davvero, e non è un miraggio
accorrete prima che scappi via.
Salta di giorno e la sera balla
Touring Club Marina di Camerota
Leggera, con le ali di farfalla
Ecco nuova una Pel di Carota
Attricetta non sarà di paese
Lei non conta ritrite barzellette
Ha lavorato con Chiara Noschese
Dare senso sa alle cose lette.
Di sicuro non è un'illusione
Sensazione vaga di un momento
Il bel viso capace d'espressione
Ben s'accorda col suo sentimento.
E allora un sincero omaggio
Ve lo dico veramente sul serio
Alla tanta grinta e al coraggio
Due tipiche doti dell'Alterio.

Bruno Fabbri

L'importanza di una pièda

All'inizio mi son trovato
dal "mare nostrum" qui sballottato.

In una di quelle dimore,
che hanno un certo nome,
nelle quali si vive soli
se si ha un altro cognome.

E pertanto vi voglio parlare
di tutte le mie sere grigie
e rispolverare così
le mie vecchie vestigie.

Mi preme anche raccontare,
tutte le mie ore vane
quando io avevo lo sguardo
umido come un cane.

E mangiavo solo nel sogno,
anche quando ne avevo il bisogno.

Ma poi un tal improvviso giorno,
vicino alla mia popolar dimora,
con dentro anche una pasciuta signora,
ho scoperto un chiosco da poco aperto
che faceva piade per tutta la gente,
facendole pagare poco che niente.

E così anch'io quella gustosa "pièda",
ben stretta tra le mie mani protese,
la divoro con o senza prosciutto.

E da allora a quella solare azdora
mi sono affezionato del tutto,
e la frequento con ammirazione anzitutto.
Così alla fine quella mia perenne tristezza
è stata lenita da questo cibo di rara naturalezza,
in questa terra di bocconi saporiti,
e dalle "azdore" romagnole impreziositi.

Guerrino Kotlar

L'importanza di quella azdora

All' inizio mi son trovato
dal mare nostrum qui sballottato.
In una di quelle dimore,
che hanno un certo nome,
nelle quali si vive soli
se si ha un altro cognome.
E pertanto vi voglio parlare
di tutte le mie sere grigie
e rispolverare così
le mie vecchie vestigie.
Mi preme anche raccontare,
tutte le mie ore vane
quando io avevo lo sguardo
umido come un cane.
E mangiavo solo nel sogno,
anche quando ne sentivo il bisogno.
Ma poi un tal improvviso giorno,
vicino alla mia popolar dimora,
con dentro anche una pasciuta signora,
ho scoperto un chiosco da poco aperto
che faceva " piade " per tutta la gente,
facendole pagare poco che niente.
E così anch' io con quella piada,
ben stretta tra le mie mani protese
a lei mi sono affezionato del tutto,
e la divoro con o senza prosciutto.
Ed alla fine quella mia perenne tristezza
è stata lenita da questo cibo di rara naturalezza,
in questa terra di bocconi saporiti,
e di molti altri gusti e tradizioni impreziositi,
che tu cara azdora riesci a preparare,
ed io non vedo l' ora di poterli gustare.

Guerrino Kotlar

L'Arcobaleno

C'è sempre un arcobaleno dopo la tempesta.
Quando tutto sembra finito.
Quando la vita sembra non sorriderci più...
 lui è lì.
Per ricordarti di non abbatterti.
 Che niente è perduto.
Che ci sono ancora tante cose belle per te.
 Basta volerle....
Ci sono persone che ti vogliono bene...
 così come sei.
E ti saranno sempre vicino.
Loro sono l'arcobaleno...
 sappilo.

Maurizio Maraldi

Le tue carezze

Il mio ondeggiare
mi trasporta le
tue forme, il tuo
profumo, le tue
paure e i tuoi
desideri di donna.

Incerto il tuo
cammino fra le
braccia di un
mare amico, ma
sereno è il mio
racconto.

Quanti amori nati,
sussurrati, odiati,
ingelositi, fragili
sulla mia battaglia.

Unica meravigliosa
e piena di cuori
amici, folli, allegri,
infranti e delusi,
ma amanti della vita.

Saltella amica mia
lascia che il sole
accarezzi il tuo
corpo morbido e
generoso di giovane
fanciulla.

L'acqua rinfresca e
bacia le tue forme,
di anima perduta
nelle mie passioni,
riscaldando con le
tue carezze, io mare
inquieto e bizzarro
dolcemente mi cheto.

Qui ogni anno in
ogni stagione tutto
accade, sopra e
sotto di me, venti
caldi e o gelidi
sfiorano bizzarri
folletti le mie onde.

Capisco la tua
voglia di libertà
in questo mondo
balordo e stanco,
ma io mare posso
solo, cullarti
dolcemente per
dimenticare
delusioni e amori.

La mia vita è nata
libera e così deve
restare; chiunque
venga nella nostra
terra, o salpi il
mio mare deve saper
sognare e amare.

La vita e la libertà
è un bene di tutti
e senza violenza.

Walther Giorgi

Le donne

Un bene prezioso da salvaguardare
Sono: acqua nel deserto,
luce nelle tenebre, sole nella nebbia,
zattera in mezzo al mare.
Piccole, fragili, vanno sulla luna.
Forti, coraggiose, sopravvivono al
dolore e non si lasciano sopraffare.
Sperano sempre di migliorare,
non si uccide la speranza, e nemmeno
si può comprare.
Le donne sanno creare la vita e
inventare l'Amore
Amano l'amore e resterà sempre
una ragione di vita in tutte le sue
sfumature.
Nel palcoscenico della Vita, sanno
recitare anche se la commedia è
amara e surreale, sono intelligenti
da capire che non tutte le commedie
vanno a lieto fine.
Hanno lottato e lottano per acquisire
maggiore libertà e autonomia
rispetto al passato, i loro diritti non si
possono calpestare.
Una donna sola, se è autonoma, sa
inventarsi il tempo per star bene con
se stessa,
sa coltivare l'amicizia e raccogliere i
frutti che da
Un uomo solo è un uomo a metà ...

Sono fiori in un prato che va sempre
innaffiato,
il prato è sempre verde se è ben
curato,
sono rose con spine che possono
forare a chi raccogliere non sa fare ...
Le donne sono i colori
dell'arcobaleno che nessuno può
permettersi di cancellare.
Sono stelle piene di luce nella notte
stellata, se qualcuna si spegne, ti fa
perdere la strada.
Le donne lavorano, sognano, amano,
possono anche vendere l'amore, ma
restano sempre padrone della loro
vita, nessuno gliela può rubare.
Le donne pregano, si fanno ascoltare,
anche se qualcuna non si può più
inginocchiare,
la loro voce arriva sempre all'altare.
Fanno assistenza e volontariato,
vanno in guerra e fanno il soldato,
il medico, lo scienziato,
il loro operato non deve essere
sottovalutato.
Le donne,
quel bene prezioso da salvaguardare!
Viva le donne!

Marianna Ditta

Beata te ...

Beata te!
Settant'anni anni ben portati,
tre interventi ben riusciti,
tutti i dolori fisici spariti,
non hai problemi economici arretrati.

Beata te...
due bei nipoti tutti da godere
e quello ancor più bello deve arrivare...
l'orgoglio di bisnonna diventare.

Beata me...
Che so vivere serena con la morte dentro...
Senza nemmeno lasciar sospettare
Che forse anch'io ho pianto,
tanti ricordi, ed un solo rimpianto...

Beata me,
che la mia parte so ben recitare,
i miei sentimenti non lascio trasparire,
le mie emozioni le affogo in fondo al cuore.

Beata me,
che nei momenti di sconforto non mi sento oppressa,
... e poi credetemi,
non è ipocrisia...,
solo il mio cuscino sa
quanto felice sia.

Marianna Ditta

Mia madre

La tua pelle profumava di sole
le tue rughe molto profonde
simboli di un lavoro durissimo
nei campi assolati d'estate.
Guerra, fame, malattia e fatiche
compagne della tua giovinezza.

Nessun piccolo svago
nessun abito a fantasia
per sentirsi più bella.

Chissà - se potessi tornare indietro-.

Chissà - dicevi ogni tanto- chissà.

Quasi a rincorrere un sogno lontano.

Un sogno mai avverato.

Una grande eredità mi hai lasciato
con il tuo esempio concreto di donna
di madre, di moglie, di amica.

Una grande eredità di ideali, valori,
sentimenti e grande sensibilità
e quella propensione a cercare
la felicità nelle cose più semplici.

Manuela Monti

Nella stanza

(a Marina A.)

Ellittiche curiosità
intorno a me. Nella stanza
sono un ritmo zero, non fiato non ciglia
immobile polo.

Il puzzo segreto della carogna
imputridisce l'aria di violenza,
annuso questo rigagnolo
finchè tutto diventa freddo.

Le pareti imbiancano la stanza
gli occhi perdono il cuore
lamette, catene, sono di acciaio
come la rosa, se ne assaggi le spine.

A concentrarmi sul respiro di una piuma
mi si stondano i polmoni.
Contromano, il sangue.

Veruska Vertuani

Nonostante l'amore

Ho una mia carne, una mia fisionomia,
sogni e desideri, voglia di autonomia.
Già è impresso il mio fotogramma.
Un cuore che batte, scandisce le ore,
un diario intero che è tutto il mio mondo,
che scrivo ogni anno-mese-giorno-ora-secondo.
Sono parole, sguardi, stupore,
è la mia scelta,
nessun errore.
Note in levare, ritmi incessanti,
una musica da comporre su infiniti righi bianchi.
Salgo sul mio treno per raggiungere il mondo.
Una giostra che gira su cardini di colori diversi,
composizione di tanti fotogrammi scomposti.
Un mare infinito dove anche delusioni e tristezza,
rabbia e paura sono immersi.
In volo da una montagna per arrivare in fondo,
vivrò la mia vita intera, per quanto sarà,
e vedrò nascere e tramontare il sole in orizzonti opposti.
So che ci abbracceremo sempre e ogni volta,
con lo stesso inesauribile calore.
Ma sai che non ti appartengo.
Nonostante l'amore.

Adriana Corbelli

Giardino a primavera

(A mia figlia)

Nascosta fra i rovi
è fiorita una rosa,
nessuno la scorge,
l'ape sola sente il suo profumo.
Tu sei come quel fiore,
io conosco il tuo valore.

Ardizzoni Nerina

Mamma

Te ne sei andata nella fredda oscurità
di una notte invernale
da troppo tempo ormai, un'eternità!

Eppure da quando hai fermato il tuo vivere
e mi hai lasciata
nel cuore mio il tuo ha continuato a battere.

Tu sei viva negli insegnamenti che mi hai dato,
nell'essere stata speciale,
nei forti esempi che ho respirato.

Compari nelle gioie o nelle tristezze opprimenti
delle mie giornate
e rivivo desiderati consensi e incoraggiamenti.

Mi sei accanto nei lunghi silenzi di parole taciute
o a volte aspre della mia adolescenza
che potevano ferire e non mi sono mai piaciute.

Mi piace ritrovarti in cucina improvvisamente
mentre preparo le famose ciambelline
per Daniele il nipote che hai amato teneramente.

Sei vicina quando guardi sorridente da una fotografia
la mia famiglia in festa
e comunichi amabile gioia e simpatia.

Aspiro il gradevole profumo della rosa dal rosso splendore
che porta il tuo nome,
dal fratello creata e a te dedicata in segno d'amore.

Ti ricordo negli episodi di spontanea generosità,
virtù che ti caratterizzava
e manifestavi, come la modernità e gli ideali di libertà.

Mi accompagni leggera lungo i sentieri di un bosco verdeggiante
e conversiamo appagate
di affetti, di sogni, di libri, di vita, di ciò che per noi è importante.

Ti intravedo a Natale nello sfavillio della finestra adornata
percorrendo di sera la strada
che porta alla nostra casa, quella della mia vita passata.

Diventi la voce narrante capace di affascinare
i miei splendidi nipotini
quando con indimenticati racconti di te voglio parlare.

E un bagliore del tuo essere in loro ritrovo magicamente,
convinta che niente e nessuno
possa mai morire veramente.

Ecco perché ritorni nei sogni che mi abbracciano con calore
e con un lieve bacio
mi sussurri come sempre: “Ti voglio bene tesoro del mio cuore!”

Giuliana Maldini

A Rossella

Per grazia di Dio,
finalmente, ti ho ritrovato
lassù nel cielo,
vicino alla luna
e alle altre stelle.
Il miracolo è avvenuto
un anno dopo
quella tremenda notte,
in cui avevo perduto te,
insieme alla ragione
e alla speranza.
E' stata la tua luce,
calda ed avvolgente,
mia piccola, dolce,
adorabile stella
a ridarmi la ragione
e la speranza
di poterti un giorno
raggiungere in cielo.
A Dio piacendo.

Giorgio Montanari

A Ross

Amore mio perduto,
tu sei
il sospiro dell'anima mia
che vola
sulle ali di una farfalla,
nel cielo,
verso il Paradiso.

Giorgio Montanari

Ricordi di una partigiana
dedicata a Gisella Floreanini

Lontane ci curavano le stelle,
ferme nel cielo come sentinelle,
guardando la tenda sporca nel gelo
dove cuore e speranze eran velo

sul presente e sull'incerto domani,
in continua lotta contro i titani,
armate di una fede che conduce
al passar dalle tenebre alla luce.

Trattate alla pari come compagne,
non più bianchi fantocci da sfruttare,
condividendo tutte le magagne.

Coraggiose staffette tuttofare
e dal nemico definite cagne,
non la morte ci poteva turbare

Gianni Martinetti

Sandali

Togliti quei sandali e cammina senza ostacoli
Dentro le tue ombre, senza frapporre inutili paraventi
 Fra te e la tua pelle
Togliti quei sandali e senti cosa c'è sotto
 Non avere paura di trovarci risposte
 E di scoprire i tuoi desideri
Togliti quei sandali e abbi coraggio
Non credere alle voci lontane, non ascoltare le parole degli altri
 Stai in contatto con ciò che sei
Togliti quei sandali e passa sopra ai ciottoli del tuo cuore
 Senza farti male
 Stendi vele di bellezza
 Sopra al mare di futuro
 Che ti sta chiamando
 Lo senti?

Maria Serena Bezzi

Educatrice

Lo stupore infantile
domanda
senza pretesa,
abbandono totale

lo stupore infantile
riflesso della purezza
trasparenza, verità
riverbero dell'infinito

lo stupore infantile
l'umano incontaminato
che inconsapevole
si affaccia al mondo

lo stupore infantile
apparente fragilità
perfetta antitesi
al meschino coraggio

lo stupore infantile
ciò che non devi
assolutamente
mai e poi mai tradire

Adriana Cantafora

Italiano
lettere



Prima lettera classificata

Cara nonna Vanina,

Ti chiamavi Giovanna ma per tutti eri la Vanina. Ti ricordo sempre uguale. Il viso rugoso dai solchi profondi, quanto i dolori passati, però capace di distendersi in grandi sorrisi, nonostante i denti mancanti, senza vergogna, perché in te c'è sempre stata una grande passione per la vita. Un'allegria e una gioia di vivere che dispensavi senza riserve e che mi hai regalato. La mamma invece era una dura chissà perché. Da te ho ricevuto alcuni tratti fisici come le mani piccole e tozze. Quando guardo le mie vedo le tue mentre impastano chili di ciambella e piadina. Sì, perché casa tua era aperta e tu donavi quello che potevi. Quando c'era piadina, c'era piadina per tutti. Ricordo che mi mandavi con i fagottini ancora caldi dai vicini che contraccambiavano spesso con uova o verdure dell'orto. Avevi mani preziose che fissavo mentre ricamavi, lavoravi a maglia, quando cucinavi. Soffrivo per te vedere le mani arrossate quando bollivi le lenzuola. Ti guardavo attenta e inconsapevolmente imparavo. Sei stata una grande maestra. Eri svelta e operosa. Eri golosa e io come te. Al mercato del giovedì compravi gli zuccherini colorati, "i garibaldini", e nella bella stagione stavamo sotto il glicine a gustarli. Tu lavoravi a maglia, io facevo i compiti delle vacanze. Non ho ereditato gli occhi azzurri ma quel loro misterioso luccichio credo di sì. Mi hai sempre detto che il denaro va e viene, che serviva per studiare e che il denaro usato per viaggiare e leggere sarebbe stato quello speso meglio. Tu che avevi frequentato solo la prima elementare e il tuo viaggio più lungo era andare dalla zia Ernesta, in treno, fino a Portomaggiore! Quando mi vedevi incostante mi riprendevi e mi dicevi che mi dovevo trovare pronta per la vita. Avevi un fortissimo senso del dovere ed eri un tipo pragmatico. Amavo stare a casa tua. Quando i miei genitori mi permettevano di restare a dormire era una festa. Il mio luogo del cuore era il tuo orto. Gli dedicavi molto tempo. Un luogo, generoso come te, che aveva sempre qualcosa da dare. Lì correvo tra i piselli, le fave, i cetrioli, i pomodori e scorgevo te, curva, a raccogliere ortaggi, magari melanzane, per una semplice ma gustosa cena. Credo tu fossi prigioniera in un secolo non tuo. Tu sei stata sempre avanti, non per nulla, comprasti, con gran sacrificio, per prima nella tua zona, la televisione. Ti immagino padroneggiare uno smartphone. Quanto ti sarebbe piaciuto! Ciao nonna!

Adele Dallamotta

Seconda lettera classificata

Oltre l'ovvio

Cara la mia Prof.,

così distinta e così complessa, le scrivo per dirle che mi dispiace. Mi dispiace perché non sono diventata una magistrata però combatto giornalmente la mia battaglia, la nostra battaglia.

Combatto affinché gli uomini possano indossare gonne e ricevere fiori.

Combatto per mio padre. Combatto affinché le donne possano sentirsi meno sole. Combatto per mia madre. Combatto affinché nessuna persona si vergogni di pronunciare fiero il proprio nome straniero. Combatto per mia sorella.

Combatto affinché le ragazze e i ragazzi possano tenere per mano chi amano senza nessun timore. Combatto per la mia compagna.

Combatto affinché la mattina, guardandosi allo specchio, non si maledica il colore della propria pelle, né la propria diversità. Combatto per un mio caro amico.

Cara la mia Prof.,

non ho studiato giurisprudenza perché la sociologia mi sembrava più affascinante. Quell'andare oltre l'ovvio, quello scavare buche dentro le persone, dentro gli ambienti dove sono diventati grandi, quell'entrare dentro i loro sogni disattesi.

Non mi sono mai piaciute le viste panoramiche dove il vento soffia forte e non c'è niente e proteggerti. Preferisco i vicoli riparati, i sanpietrini sotto le suole. Preferisco i dettagli, i portici a proteggermi, le piccole cose, quelle a cui le persone spesso non badano, quelle che fanno la differenza.

Per questo, cara la mia Prof., combatto affinché e non contro. Perché solo la conoscenza, solo la spontaneità, solo la semplicità delle nostre parole, delle nostre risposte, dei nostri gesti quotidiani possono cambiare il mondo.

Questa, cara la mia Prof., è una lettera di una donna a una donna, ma non riguarda solo noi.

Non sono diventata una magistrata, ma spero lei possa essere ugualmente fiera di me.

Andreea Elena Stanica

Terza lettera classificata

Sei

Sei ovunque il mio sguardo si posa... sei negli occhi di mio figlio e nei miei gesti quotidiani, sei nel cielo blu della notte in mezzo a una coperta di stelle, sei nel sole del mattino che ancora timido fatica a venire fuori ma a cui io butto sempre un bacio, sei in quell'appuntamento al tramonto nelle nostre saline, dove io ora porto mio figlio, sei nella musica alla radio ascoltata a tutto volume, sei nelle parole in cui per caso mi imbatto leggendo il giornale, sei e sarai sempre nel profumo del nostro caffè bevuto sui gradini di casa...

È incredibile.

Incredibile e meraviglioso quanto il nostro legame sia sempre lo stesso. Così forte, oltre il tempo, oltre lo spazio. Forse è proprio questo il significato di portarsi una persona dentro al cuore ... ci sono giorni come questo in cui mentre ti scrivo e sono a sedere davanti al mare, il sole mi tiene compagnia, ti sento tra i sospiri del vento e ti parlo... ti parlo mentre l'aria fresca mi asciuga le lacrime dal viso, sono qui, in questo posto dove tu hai ricominciato, sono qui tra mille pensieri e tanti perché, sono qui con la sabbia tra le dita e quella sensazione di calore che solo lui riesce a darmi, non mi importa dell'inverno, non mi importa se l'acqua è fredda e mi bagno i piedi, io aspetto, aspetto che arrivi la nostra estate e tu intanto mamma stai qui, tra il suono ritmico delle onde e il profumo di salsedine, stai qui e lasciati cullare.

Ti avrei voluto regalare giorni infiniti e mille estati, tante quante tu ne hai regalate a me, perché in fondo lo sai, l'estate è uno stato d'animo, e tu sei sempre stata la mia. Grazie mammo...

Chiara Zanni

Saluto ai monti

“Vorrei poterti riportare sui monti dove sei nata, quelli che giovane hai lasciato e mai hai dimenticato. Siediti con me, sotto a questi pini.

Senti l'aria calda che sale dal fiume?

La città è giù spinta da una mano in una coltre di nebbia bianca, calda, fumante.

Appoggiati a me ma non respirare i miei rimpianti, la stanchezza, l'amarezza.

Zitta, ascolta: sono i monti del silenzio, son pigri i minuti che scorrono qui.

Le ultime amarene ormai secche, il latrato di un cane, il ronzio delle api, un trattore lontano. Il silenzio è un incanto, ti parla al cuore, ti fa pensare e a breve non starai più male.”

Mamma

“Mamma, vorrei che tu tornassi alla festa della vita: un inno nunziale stropicciato, profumo di brioches al tavolino, il pianto buffo di qualche bambino ed ogni angolo di quel colorato mercatino.

Forse certe notti non dormivi? Passavano veloci i treni verso Sud: anch'io dormivo se dormivi tu...

Ti piaceva l'erba bagnata di giugno in pineta, la sabbia nei piedi a mezzogiorno e l'altoparlante che urlava :” Stasera ballano in spiaggia!”.

Sì, ti piaceva il mare, la bassa marea, camminare piano e guardare lontano, raccogliere conchiglie, gustare quelle intense meraviglie.

Poi le partenze s'eran fatte più lente ma mai spente come quelle delle donne col cappello ed il bastone che amano il mare e da lui si lasciano cullare.

L'ultima valigia non sei riuscita a chiuderla; c'era dentro il tuo piccolo mondo: un cappello bianco e tanti foulard, persino ago e filo e bottoni; i ragazzi ridevano:” La nonna è piena di scatoloni...”

Mia cara ed unica compagna di mare, una madre da amare: mi manchi mamma!”.

Giuliana Venturi

Lettera d'amore

A lei che amo,
donna della
mia vita.
Buon anniversario
mio dolcissimo
angelo.
Tu che nei silenzi
soffri ma negli
abbracci gioisci
dona la tua gioia
a chi per paura
o per vergogna
tace.
Non osa dirti cose
che il cuor suo sente.
Amalo se puoi e se vuoi
donale un bacio
per riscaldare il suo
cuore triste.
Triste perchè in

questo giorno
di festa, non ha
doni non ha
pacchi e o
pacchettini.
Ma il suo cuore
è sempre pronto
a donarti, pace
serenità dolcezza
e tantissimo amore.
Non ha parole
strane ma una
sola e semplice
TI AMO.
Ti amo e ti amerò
per sempre,
il tuo e unico
amore.

Valther Giorgi

Lettera

Ieri sera le stelle brillavano nitide come mai nel cielo.. Ogni volta che le guardo penso a te e a come ti piaceva affacciarti nella notte col naso all'insù ad ammirare l'incanto della natura e del creato, tu che avevi una fede indistruttibile nel tuo Dio e che cercavi tanto di trasmettere anche a me, invitandomi almeno a pregare di più, visto che non mi si può proprio definire una cattolica fervente e ho un modo di credere e di vivere la fede tutto mio che cozzava così tanto col tuo.. Ho smesso da anni di andare anche alla messa di Natale, l'unica messa che allora per tradizione ancora frequentavo, matrimoni e funerali a parte. Adesso che tutti gli amici si sono sposati a dire il vero sono rimasti solo i funerali..

Un po' credo al tuo Dio, un po' no, almeno non credo completamente alla dottrina che ci è stata inculcata fin da quando eravamo bambini e dovevamo prepararci per la Comunione prima e per la Cresima poi, ma questo è un discorso lungo e complesso.. Ogni sera, però, essendo possibilista e non volendo "correre rischi", prego ancora, specialmente per tutti i miei cari.. ovunque essi siano.. prego per te. Mi dico che in ogni caso, che funzioni o meno, male non fa.

Mi manchi. Per quanto le nostre idee fossero spesso contrapposte e motivo di infinite discussioni mi manca anche quel tuo modo di sapermi irritare così bene..

Penso a te ogni giorno e ti ritrovo in un'infinità di piccole cose quotidiane. Molte sono legate alle golosità mangerecce.. tu eri un'ottima cuoca, la tua cucina profumava così meravigliosamente di Romagna, solo l'odore della Romagna mi riporta da te.. Da te ho imparato a fare i cappelletti col formaggio, gli orecchioni, i passatelli.. ma ricordo anche le tue noci caramellate, le frittelle di fiori di zucchine, le tue cotolette in umido, i tuoi buonissimi sughi, anche quelli più semplici fatti solo di pomodoro e cipolla.. a me non vengono così buoni. Ricordo il gelato che mi compravi per farmi una sorpresa il giorno del mio compleanno quando ero piccola. Quando penso al regalo più bello che ho ricevuto per un compleanno mi viene in mente quel gelato.. A volte un piccolo

pensiero può essere più grande di cento regali molto più costosi e apparentemente più importanti.

Eri una bravissima sarta (quante volte mi hai torturato con il tuo metro, il gessetto e i tuoi spilli, io che avevo così poca pazienza!) e sapevi fare un sacco di cose.. ma ogni tanto qualche colpo lo perdevi anche tu, come quella volta che sbagliasti la tinta e ti ritrovasti coi capelli di un bel rosa confetto.. io ti chiamavo “la mia nonna punk”.. Non eri molto contenta..

Non sapevi guidare, perché ai tuoi tempi di macchine ce n'erano poche e non avevi mai sentito il bisogno di prendere la patente, poi quando le macchine sono aumentate e la patente ti sarebbe stata utile ormai erano aumentati anche i tuoi anni e non hai mai voluto provare. Su qualcosa ti battevo.. anche se i primi tempi non poi così tanto, odiavo guidare e avevo sempre paura di mettere sotto qualcuno o di infilarmi in un fosso!

Eri in gamba, forte e indistruttibile anche davanti alle prove più dure che la vita ti ha messo di fronte: la perdita dei tuoi genitori, delle tue tre sorelle, di un'infinità di amiche e conoscenti, la malattia di tuo marito che negli ultimi anni lo aveva costretto su una sedia a rotelle, la sua scomparsa, la malattia di tuo figlio e la paura che tutto andasse male.. Dicevi che quando non hai altre soluzioni la forza ti viene.. Non a tutti. Anche nei momenti in cui ti sentivi più sconfitta rimanevi in piedi e combattevi. Il mio “Generale”..

Ci siamo scontrate tante volte sulle nostre visioni differenti delle cose, sul tuo modo di “torturarmi” e di pretendere di avere ragione anche quando non l'avevi, di fare tutto a modo tuo che uno fosse d'accordo o meno, eppure siamo sempre state legatissime: tu assieme a mia mamma eri la mia famiglia stretta.

Non mi serve un giorno speciale per pensarti di più, eppure se dovessi sceglierne uno per ricordarti sceglierei l'8 marzo per la figlia, la sorella, la moglie, la mamma e la nonna, insomma per la Donna, che sei stata. E mi piace quell'umanità che avevi, pur essendo così speciale, di avere torto così spesso!

Roberta Savolini

Donne

Gentili Donne,

si avvicina l'otto marzo e mai come oggi mi sento in difficoltà nello scrivere una lettera che possa contenere per Voi solo belle parole di auguri, magari dettate veramente dal cuore per dei sentimenti che realmente provo.

Quindi per non essere retorico proverò a scrivere ciò che, più che il cuore, mi suggerisce la testa.

La dignità, che per tanti anni Vi era stata negata, seppure eravate le colonne della famiglia, sembrava essere stata riconquistata il 2 giugno 1946 giorno in cui per la prima volta partecipaste ad un voto nazionale.

Avevate lottato duramente ed era una grande conquista.

La strada sembrava in discesa, ma come ben sapete non è stato così, avete dovuto continuare a lottare contro un maschilismo sempre più marcato.

Oggi, poi, sembra che stiano per lanciare un attacco durissimo ai vostri diritti, nel silenzio più assoluto da parte di tanti, se non di tutti.

L'8 marzo come detto è alle porte e gli stessi che vi stanno tendendo una serie di tranelli sono pronti ad inondarvi di mimose e di rose rosse, lo hanno sempre fatto.

Hanno già pronto tutto necessario e sono lì, con il solito discorsetto ipocrita sull'amore e sul rispetto, dimenticando che la parità vera e lontana, lontanissima direi.

Quando verranno con il sorriso preconfezionato, provate a chiedere loro perché i posti di maggiore responsabilità vi sono sempre più preclusi, chiedete perché a parità di lavoro la vostra paga è ridotta quasi di un ventesimo, chiedete con vigore perché si riempiono la bocca con parole dolci e poi quando si parla di diritto alla maternità e delle libertà individuali si girano dall'altra parte.

Chiedete loro perché non si indignano quando vi fanno firmare in bianco le vostre dimissioni in previsione di un vostro futuro matrimonio, se siete poi mamme sigle non avete davvero speranze.

Sulla violenza quotidiana, soprattutto da parte di quelli che Vi dicono di “amarvi”, ogni parola da parte mia non riuscirebbe a dare il senso del mio dolore, una piaga che dovrebbe vedere noi uomini in prima linea.

Utopia, lo so!

Questa lettera, forse, avrei dovuto scriverla agli uomini, quelli più ottusi, per far capire loro gli errori che si stanno commettendo sulla pelle proprio di voi Donne.

Vorrei potervi dedicare solo parole d’amore, ma non riesco ad essere ipocrita.

Non ho per voi mimose perdonatemi, però vi offro rispetto.

Può bastare?

La dignità e l’amore non si comprano una volta l’anno con un mazzolino di fiori e voi lo sapete bene.

Non arrendetevi e non cedete ciò che avete conquistato con fatica.

Vi auguro il meglio e vi voglio bene

Carmelo Pecora

A mia madre

Dedico queste lettere a mia madre scomparsa da poco ed in occasione della imminente festa della donna a tutte le madri, quelle emiliane e romagnole che negli anni '60, lasciate le colline e le campagne, lavoravano in fabbrica, qui per lo più nelle fornaci e nelle ceramiche attorno a Sassuolo, contente e fiere di un avvenire migliore. Ci portavano al mare con pochi spiccioli ma tanta gioia, con la macchina piena di valigie e speranza.... Ancora sento i rumori dei preparativi e delle partenze. Ricordi meravigliosi di questo piccolo, grande mare e di queste grandi donne...

“.. Mamma, vorrei che tu tornassi alla festa della vita: un inno nuziale stropicciato, profumo di brioches al tavolino, il pianto buffo di qualche bambino ed ogni angolo di quel colorato mercatino. Forse certe notti non dormivi? passavano forte i treni verso il Sud: anch'io dormivo se dormivi tu... Ti piaceva l'erba bagnata di giugno in pineta, la sabbia nei piedi a mezzogiorno e l'altoparlante che urlava: “stasera ballano in spiaggia”

Ti piaceva il mare, la bassa marea, camminare piano e guardare lontano, raccogliere conchiglie, gustare quelle intense meraviglie.

Se poteva arrivare, aspettavi mio padre: una settimana volava e già si tornava. Poi le partenze s'erano fatte più affannate e lente ma mai spente, no mai. Controllavi la pelle da del mio bambino, la pelle stava più fresca di un lenzuolo di lino?

Io ti guardavo e mi beavo, di me mi beavo? No, questo mai, di te mi beavo, della tua gioia ad esser lì ad amare quel mare e a lasciarti cullare.

L'ultima valigia non sei riuscita a chiuderla anche se era pronta; c'era dentro il tuo piccolo mondo: un cappello di pizzo e tanti foulard, persino i bottoni che i ragazzi poi ridevano: la nonna è piena di scatolini...

Mia cara ed unica compagna di mare, una madre da amare: mi manchi mamma!

Giuliana Venturi

Italiano
racconti



Primo racconto breve classificato

La lettera

Annunziata è l'ultima nata di Rosa e per la sua modesta altezza viene subito chiamata Annunziatina, che si trasforma nell'affettuoso nomignolo dialettale "Ciadina".

In casa c'è pochissimo, intorno regna la povertà, ma l'uguaglianza unisce e il quasi nulla fa apprezzare e dare valore ad ogni minima cosa, sia essa un grappolo d'uva, un gomitolino di lana, un vecchio scaldino o una manciata di radicchi di campo. La bambina cresce, i fratelli si sposano e lei sferruzza tutto il giorno. Diventa talmente abile che le signore abbienti del paese le commissionano maglie, scialli, mutande di lana e pizzi all'uncinetto per ornare il corredo delle figlie. Ciadina e la mamma vivono di quel lavoro, in casa il silenzio è rotto solo dal cadenzato rumore dei ferri da lana e l'unico momento di vivacità è dato dalle visite dei tre nipoti maschi, per i quali c'è sempre una piccola mela o un pezzetto di pane, insaporito con poche gocce d'olio e un pizzico di sale.

Ciadina, giunta alla soglia dei quarant'anni senza avere mai avuto un corteggiatore, non nutre più speranze in campo sentimentale, finché le due stanze attigue alla sua casa vengono occupate da uno sconosciuto, scostante, avvolto in un tabarro marrone e con un cappellaccio in testa che rende il suo aspetto ancora più sinistro. I due si incontrano quando vanno al pozzo e un giorno l'uomo, pronunciando un secco "buongiorno", afferra il secchio colmo d'acqua di Ciadina, dimostrando un rude interesse per lei.

Una sera, inaspettatamente, qualcuno bussa alla porta.

"Sono Egisto, Rosa mi aprite?"

La figlia, con un misto di apprensione e sorpresa, fa entrare il vicino di casa. Lui non la guarda, va di fronte a Rosa: "Voglio sposare la Ciadina, me la date?"

Rosa guarda la figlia, aspetta un cenno di consenso che però non arriva.

"Pensateci, domani sera torno" e se ne va.

Pur essendo vissute insieme tanti anni sono prese da una sorta di pudore che impedisce loro di esternare il frenetico turbinio di emozioni e sentimenti.

All'alba Ciadina si alza dal letto, trova la mamma già in piedi, in attesa.

"Mamma siete sicura che non vi dispiace se vado via...sono qui vicino, ma non potremo più dormire insieme."

“Io sono contenta che tu abbia trovato la tua compagnia, muoio tranquilla se so che non rimani sola”.

Una nebbiosa sera di novembre l'uomo e la donna alla sola presenza del prete, del sacrestano e di una lontana parente diventano marito e moglie.

Non si sente la mancanza di ciò che non si è mai provato, tuttavia Ciadina dubita che questo sia il matrimonio, non rivela a nessuno la sua amarezza, neppure alla mamma, piange spesso, perché la solitudine vissuta in due è terribile, lavora freneticamente quasi per cancellare con la fatica l'estenuante dolore mentale che la attanaglia.

Nella coppia non c'è affetto, non esistono carezze, si mangia in silenzio, lui fuma vicino alla stufa, lei sferruzza, l'inverno trascorre ed Egisto comincia ad essere chiamato in vari poderi: è burbero, sgradevole e taciturno, ma è un abile potatore.

La situazione precipita però all'inizio dell'estate, durante la mietitura.

La misoginia dell'uomo supera ogni limite. Alle tre del mattino, quando parte per raggiungere i campi, pretende che Ciadina si alzi con lui per chiudere la porta con l'unica grossa chiave.

La donna protesta, ma in modo maldestro viene spinta fuori insieme ad una sedia. La scena si ripete, non c'è delitto, ma è un femmicidio morale.

Quando Rosa apre gli scuri della camera, la figlia bussa ed entra nel nido accogliente, che la protegge ancora, senza spiegazioni, ma una mamma sa, comprende...

“Vieni a dormire, stai qui anche la notte, ho bisogno di te.”

Ciadina è sollevata. Al ritorno di Egisto, entra in casa con lui, prepara la cena, poi, quella stessa sera, raduna le sue poche cose e gli inseparabili strumenti di lavoro. “Vado via, voi non mi volete bene.”

“Se uscite, sappiate che la porta per voi sarà sempre chiusa.”

Dopo alcuni mesi l'uomo abbandona le due misere stanze e Ciadina è conscia di essere uscita da un incubo e di non avere nessun ricordo da coltivare e trattenere. Trascorsi tanti anni, un giorno riceve una lettera gialla, è analfabeta, si rivolge al prete, che legge e sorride. Le annuncia l'arrivo della pensione di reversibilità. Ciadina è incredula: è l'unico gesto di involontaria gentilezza di suo marito!

Secondo racconto breve classificato

Madonna del Monte... a Cesena

Ho salito quell'erta per far trascorrere il tempo.
Sul piazzale ravvivato da un vivace sole novembrino regnava un silenzio irreali.
Al di sotto la città si sdraiava languida sulla piana appena velata da un nonnulla di foschia.
Corolle di rose occhieggiavano dalle siepi accanto alle panchine, confondendo la mente... pareva primavera ma era inverno!
Ho atteso che aprisse il santuario e sono entrata nella navata maestosa, quasi l'atrio di una reggia ad annunciare la regalità di chi vi abita.
Ho salito le scale che portano ad una statua altera ed un po' sghemba, non bella... quasi fastidiosa nella disarmonia del movimento del Bambino, che pare voler uscire dalla teca ed essere in procinto di cadere.
Tutt'attorno quadri di ex voto vecchi di secoli, e altri recenti, a chiudere come una corolla il fiore dell'altare.
Poi, mentre pregavo, sono giunte voci da non so dove... a ritmare litanie...
Era un suono arcano e primigenio, che rivestiva la statua di vibrazioni profonde... che giungeva a scompigliare l'anima.
Poi la mente s'è acquietata ed il cuore ha saputo cosa dire, cosa chiedere... in confidenza assoluta con quella madre celeste.
E quel conforto... di quella indefinibile presenza... era dentro di me... anche quando sono uscita per ritornare nel mondo.

Barbara Gaudenzi

Terzo racconto breve classificato ex aequo

Ricordo

Lo ricordo quel viaggio, in maniera indelebile, mi è ritornato in mente come un pugno allo stomaco, di quelli che fanno male, ma che, allo stesso tempo, suscitano ricordi lontani che sbocciano come fiori a primavera.

Ho rivisto quel treno che non partiva mai. Un treno che doveva portarmi lontano dopo averti lasciato, sorella mia. Per sempre!

Da un finestrino appannato avevo visto scomparire la città, un po' alla volta, come il sole che si nascondeva all'orizzonte facendo arrivare il buio profondo.

Lo stesso buio che sentivo nel mio cuore, ma che veniva squarciato con dei lampi di luce che erano i nostri ricordi di fanciulli, le nostre marachelle, le nostre complicità. Pochi secondi, tanti ricordi. Avevo aperto il finestrino ed ero stato avvolto dal profumo degli agrumi. Non ho mai cancellato quell'essenza dalla mente. Sarei tornato, certo, ma nulla sarebbe stato come prima.

Mi ero accorto che qualche lacrima stava solcando il mio viso non a causa dell'aria fresca che mi colpiva il volto. Pensavo di non averne più. Di lacrime.

Di averle consumate tutte, di avere spremuto i miei occhi come una spugna.

La morte non sempre si accetta, anche se era stata prevista già da qualche mese con molta schiettezza, la notizia era stata una stiletta che aveva raggiunto i nostri cuori. Non c'era stata prevenzione e quindi non c'erano soluzioni.

Una morte annunciata. Lenta. Fatta di un'agonia continua. Cinque mesi avevano sentenziato i medici e così era stato. Non c'era stato più spazio su questa terra per lei. Il male che continuava e continua a mietere vittime senza tregua, si era propagato e quindi... Si parlava di ricerca, di passi avanti, di... Parole sensate, ma quando ti tocca da vicino tutto sembra lontano anni luce.

Avevo inforcato gli occhiali scuri per evitare di far impietosire i pochi passeggeri presenti ed avevo continuato il mio viaggio. Erano stati quindici giorni intensi quelli passati nella mia città. Esageratamente intensi.

Il tempo sana le ferite, si dice. Quello che mi è mancato oltre a non vederti più sorellina? Le nostre telefonate, le chiacchierate interminabili, le nostre piccole incomprensioni, i commenti per le rare soddisfazioni che ci dava la nostra squadra del cuore, i cambiamenti continui dei nipotini che tanto ti rendevano orgogliosa, e che io avrei capito solo qualche anno dopo. E credo che sia vero il detto: "Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta". A mia sorella, Rosetta!

Carmelo Pecora

Terzo racconto breve classificato ex aequo

L'amicizia in due paia di sandali

Sono seduta in un bar all'aperto e aspetto la mia amica Annarita per un caffè insieme. Sento sulla schiena il tepore dei primi raggi di sole primaverile e istintivamente chiudo gli occhi. Mi trovo immersa nel ricordo di quando io e Annarita eravamo bambine, in quel pomeriggio d'estate che odorava di spiaggia e creme abbronzanti.

Eravamo state al mare per raccogliere conchiglie ma non ne trovammo tante, né belle, né grandi come avremmo voluto. Deluse, col secchiello quasi vuoto, ci incamminammo sul viale verso casa.

Ai piedi avevo un paio di sandali nuovi, blu, quelli allacciati alla caviglia e con due fessure ovali a destra e a sinistra all'altezza delle dita.

Erano i sandali uguali a quelli indossati dalla mia amica. Rigorosamente uguali, perché Annarita era il mio idolo, l'adoravo come una bambina di otto anni ammira una ragazzina di dodici. Annarita per me era l'amica del cuore e io, per lei, la sorella che non aveva.

Camminammo per un po', poi un dolore al piede, un po' più in alto del tallone mi fece rallentare il passo. Il dolore diventava sempre più forte, insistente, martellante. All'inizio feci finta di nulla, ma poi diventò insopportabile.

Mi fermai, tolsi il sandalo e vidi, una vistosa vescica proprio dove batteva il bordo della cucitura della calzatura. Per un attimo pensai, sconsolata, alla strada ancora lunga per arrivare a casa e a come avrei potuto percorrerla in quelle condizioni. Ma a lei, la mia amica del cuore, venne in mente un'idea geniale. Per fare in modo che la scarpa non strofinasse la bolla di liquido ci scambiammo il sandalo destro: io le diedi il mio e lei il suo.

Sorrido anche ora ripensando a noi due che, ci teniamo per mano saltellando e zoppicando: io, con un sandalo di due numeri più grande del mio piede e lei con uno più piccolo che neppure riusciva a indossare.

Ora la vedo arrivare, le vado incontro e mentre ci abbracciamo le dico: "Sai, Annarita che l'amicizia è anche in sandali uguali ma di due numeri differenti?!".

Anna Maria Benini

Ciao mamma...

ti voglio bene.

La mamma mi ha sempre amato. Quanti ricordi della mia amata campagna, quanti colori, quanti profumi, quante corse saltando fossi. Quando si tornava a casa tutti colorati di campagna, verde, giallo, rosso, grigio, nero, non si capiva chi fosse tornato. La mamma mi diceva. “Ci tè tiky?” “Si mamma”.

Ma come ti sei conciato in quel modo? Ma io senza paura e con la gioia nel cuore dicevo. Non so mamma, il vento mi trasportava e la natura mi cullava, i rovi mi accarezzavano pungendomi ogni dove, con le carezze dei raggi del sole, come un unguento mi curava i piccoli dolori. Mamma ti prego lascia che io vada, dove mi porta il cuore, scalzo senza paura da un fosso all’altro e giù per la riva del canale, dove rane, bisce e salamandre, mi aspettavano per giocare.

La mia vita tormentata, poteva trovare pace solo, fra le braccia della mia gioiosa e strana fantasia. Non pensare mamma, presto sarò grande e tutto questo non esisterà più credimi. Oggi da maturo e da sognatore, provo a ricordare i bei momenti di allora e trovo il coraggio di chiamarti.

Mamma dove sei, dove sono le tue carezze, dove sono le tue sberle, ti prego mamma torna nei miei sogni, almeno per un momento, ad asciugare le mie lacrime. Un bacio sulla fronte, dove tu da bambino mi accarezzavi e mi baciavi, dicendomi. Non è colpa tua. Ma siete in tanti, ed io non riesco a fare più di così, un giorno capirai. Allora mi bacerai, anche se io non sarò più vicino a te.

Amami sempre ed usa la tua fantasia, per avermi sempre accanto in ogni momento, triste della tua giornata. Sappi che l’amore, di una madre è più grande, ma talmente grande, che può amare tutti i suoi figli in un solo istante.

Ciao mamma. Hai visto la nostra campagna, dai vieni con me ti porto, dove il mio cuore batte ancora. Ciao mio grande amore, io ti rivedrò nei miei sogni, anche se sono solo e deluso dai miei ricordi, io non piangerò. Ma ora ti lascio, voglio entrare nel mio sogno, dove tu sei la mia regina e non avrò più paura, tu sarai sempre accanto a me. Ciao mamma ti voglio bene.

Valther Giorgi

La casa

Quando passo nel mio paese davanti ad una casa in via Matteotti, avverto una profonda nostalgia, vi sono nata negli anni cinquanta, era normale allora venire alla luce fra le mura domestiche, e vi ho trascorso i primi otto anni della mia vita.

Abitavamo in due stanze: camera e cucina, fuori un piccolo gabinetto ad uso solo nostro che costituiva già un lusso.

Ricordo perfettamente il letto accanto a quello dei miei genitori, con una bella coperta damascata rosa e le frange di seta, il comodino con una piccola lampada di vetro a forma di fiore e in terra una soffice pedana di lana bianca di pecora.

In cucina la tavola con il tagliere, la stufa “economica”, il fornello con la bombola a gas, il lavello di graniglia, la credenza, la macchina da cucire della mamma e in un angolo una tinozza di legno per fare il bagno il sabato.

Io ero la prima, poi quando dormivo lo facevano anche i miei genitori, erano anni in cui non ci si mostrava nudi, eravamo tutti molto pudici...

La mia cucina il pomeriggio si popolava di vecchie, la Nanda, la Lisa, la Nella, la Fafina, la Medea, che facevano compagnia alla mamma, “la nuova sposina, tanto brava a cucinare e a cucire”. Anche a me venivano dati ago, forbicine e un pezzetto di stoffa, con cui confezionavo abiti per la mia stupenda bambola, oppure, a volte, dotata di uno sgabello, impastavo un po’ di farina e con un piccolo mattarello formavo un dischetto di pasta, foriero poi di tutte le sfoglie che ancora oggi mi piace fare.

Quando Tommasina, l’unica bambina del caseggiato, mi raggiungeva, finalmente libera dalle faccende domestiche, che pur avendo solo dieci anni doveva svolgere, si apriva per me un mondo di fantasia, popolato di principesse, di canzoni, di filastrocche, i personaggi delle favole si animavano e, nel periodo delle feste, la suggestione era tanta che io raccontavo con dovizia di particolari di aver sentito camminare distintamente la Befana sul tetto di casa...

“... L’ho vista benissimo, quando mi ha riempito la calza: è vecchia e un po’

brutta, ha il fazzoletto in testa come la nonna Giannina, un vestito lungo, scuro, un grembiule e sulle spalle un grande canestro...”

La mamma e la mia dolce amica sorridevano, lasciandomi nella rassicurante certezza dell'esistenza di un mondo magico, che diventa reale solo nella mente candida dei bambini di ogni epoca.

Quella casa mi ha permesso di vivere tante avventure, mi ha fatto fare tante scoperte, mi ha visto indossare il primo grembiule bianco della scuola con il grande fiocco rosa, portare con orgoglio la prima cartella e i suoi tesori: l'astuccio con i colori Giotto, il contenitore dei pennini da intingere nel calamaio, i fogli di ruvida carta assorbente, che salvava da macchie e sbavature.

Nei giorni del trasloco ho pianto tanto, senza dubbio mi rendevo conto di abbandonare per sempre non solo un luogo, ma la prima parte della mia vita, quella più inconsapevole, spontanea e libera, popolata di persone e avvenimenti che non voglio e non posso dimenticare.

Quando oggi passo davanti alla casa della mia infanzia, sento un fruscio nel cuore, forse è il rumore della scopa della vecchia Befana che mi rassicura e mi dice di credere ancora in lei!

Questi ricordi fluttuano in una dimensione onirica e sono racchiusi in una scatola preziosa che ora, diventata nonna, conservo più gelosamente, per aprirla un giorno sotto gli occhi curiosi delle mie nipotine, a cui racconterò la favola di una bambina, che scriveva con l'inchiostro...

Stefania Zaccaroni

Due respiri in viaggio

Avete mai sognato di essere perfetti? Io qualche volta.

Pensate ad una casa.

Deve essere funzionale ma armonica, calda. Non puo' avere crepe, spifferi.

Ma le persone non sono come le case, possono nascere bisognose di cure. Non è il progetto ad essere sbagliato. Accade.

La fibrosi cistica è la malattia genetica grave più diffusa, si presenta per lo più alla nascita ed ha origine da un difetto genetico. Lo trasmette un gene alterato presente in entrambi i genitori, inconsapevoli portatori sani.

Ho iniziato a convivervi fin da bambina, con le prime infezioni ai bronchi e ai polmoni, causate dal muco che si accumula e con il tempo porta a difficoltà respiratorie.

Mi sono sentita completa solo stretta a papà, in sella alla moto.

Abbiamo urlato felici, immaginando di essere pionieri del vecchio West nella immensa Monument Valley, inseguiti da indiani a cavallo.

Siamo saliti sulla cima più alta di Ajers Rock, un maestoso Monolite, in Australia. Un luogo sacro in cui dicono sia possibile avvertire presenze che altrove sfuggono all' umana sensibilità.

Lassù papà ha urlato il mio nome.

Il suo abbraccio al cielo si è confuso con il mio, nel silenzio della valle, nel desiderio inconsapevole di afferrarmi.

Oggi i diari dei singoli giri "dietro l'angolo" sono diventati libri, dedicati a me, ai bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere sani. Alla Ricerca, che si occupa di studi per nuove cure.

E se il tempo non mi ha concesso di proseguire oltre i ventisei anni, se non gli sono più fisicamente accanto, non ho smesso di viaggiare.

Sono in ogni progetto andato a buon fine. Tra le fotografie che deve ancora scattare per il mondo.

Nell'insoddisfazione di non aver fatto abbastanza. Curva dopo curva, sempre in moto.

Due respiri in viaggio.

Simona Palo

Fantasmi

Diana si concentrò per non avere espressione, mentre l'aiutava a sdraiarsi sul letto. Non aveva mai fatto caso a quanto fosse difficile. Di sorridere non aveva intenzione, tantomeno di crucciarsi irritata. Tuttavia il dispiacere, la pena, la compassione erano lì, sotto alla sua pelle, a picchiettare con il dito, aspettando il permesso di uscire allo scoperto. Che faccia ha la compassione? Diana incrociò il suo stesso sguardo di sfuggita, nello specchio sul comodino di quella vecchia camera, in quella vecchia casa. Aveva gli occhi lucidi. Non se n'era accorta. Guardò quel corpicino esile sdraiato sul letto ancora sfatto, avvolto in una camicia da notte bianca. Sembrava già un fantasma. Ricordò di una sera, anni prima, in cui le disse: «A volte bisogna essere forti per entrambi». Diana era appena stata scaricata dal suo ragazzo. Non capì subito. In un certo senso non capì mai.

«E se non si è abbastanza forti nemmeno per se stessi?»

«Arriva...»

«Cosa?»

«La forza. Arriva sempre. Se serve arriva...»

Poche parole incomprensibili emersero, sussurrate dal materasso, riportandola al presente.

«Non ho capito, nonna...»

«Ho freddo...»

Il cuore le si spezzò nel petto, mentre sollevava con cura le lenzuola per coprirla. Credette anche di sentirne il suono. Uno scricchiolio deciso, come quello di un rametto secco pestato a terra. Diana guardò il lato opposto di quel grande letto matrimoniale, freddamente ordinato. Sua nonna, vedendola impensierirsi, voltò la testa verso il cuscino accanto a lei, vuoto da tanti anni. Si girò subito, scuotendo la testa, guardando la nipote con occhi deboli. Diana sentì il suo sguardo bucarla. Rimase in silenzio per qualche secondo. «Ti ha fatto del male, vero?». Non rispose. Continuò a fissarla immobile, sbattendo le palpebre con lentezza. Poi annuì, alzando leggermente le sopracciglia. Prese un respiro con fatica. «Arriva sempre...se serve...».

Diana annuì. Le diede un bacio sulla fronte. Spense la luce. Si chiuse la porta alle spalle.

Silvia Rossetti

Ragazze, qual è il nostro super potere?

Se una persona potesse scegliere di rinascere in una qualsiasi epoca storica del passato sarebbe sempre meglio, che indipendentemente dall'epoca, scegliesse di essere un uomo. E se possibile ricco!

In ogni epoca storica infatti, dall'Antico Egitto al XXI secolo, le donne hanno dovuto lottare strenuamente non dico solo per affermare i diritti naturali di ogni essere vivente, affermare se stesse, ma per fare cose normali come votare, ricevere un'educazione basilare adeguata, scegliere chi sposare o amare, senza sempre essere obbligate ad adeguarsi alle leggi del patriarcato imperante, ai canoni di bellezza imposti dai gusti maschili ed agli obblighi familiari.

E se poi una era una donna nera la questione era ancora più complicata.

Noi donne di oggi ci stavamo gongolando nel "trionfo del femminismo" quando ci siamo trovate, di punto in bianco, a dover fare i conti con una misoginia tornata di moda, nel Bel Paese poi accompagnata quasi tutti i giorni da un atto di violenza se non un femminicidio.

Una misoginia dilagante al punto tale che un consigliere comunale, un rappresentante eletto dai cittadini e dalle cittadine, portavoce delle istanze di questi, ad una nota cantante si è permesso di scriverle "Apri le gambe e fatti pagare!" solo perché lei ad un concerto aveva lanciato l'appello di riaprire i porti alle navi che salvano i migranti in mare.

Oppure un altro rappresentante politico incita i compagni allo stupro di una dj ed altro ancora ha scritto un disegno di legge che vuole sottomettere, di nuovo, le donne.

Ed allora così disorientate noi donne di oggi verso chi possiamo guardare per trovare una rassicurazione, un'ispirazione? Ho subito pensato alle grandi donne del passato, da Ipazia, Cleopatra, Rosa Parks, Ada Lovelace ed altre, ognuna delle quali, indipendentemente dall'epoca in cui era nata, ha dovuto lottare contro la famiglia prima, gli obblighi morali e sociali poi, contro vari bulli machisti, contro un sistema scolastico che le voleva ricamatrici, brave domestiche

e casalinghe.

Hanno lottato e si sono ribellate conquistando diritti e cambiando la storia per tutte le donne, molte trovando in questo anche una morte prematura...

Ma tutte hanno attinto dalla loro forza interiore, dal coraggio, audacia ed intraprendenza, si sono rimboccate le maniche, hanno strillato, combattuto, studiato, ribellate in silenzio, agito apertamente o da dietro le quinte, molte sono state considerate pazze, streghe, puttane, spregiudicate ma alla fine hanno espresso se stesse, le loro idee, opinioni, teorie scientifiche, la loro arte, la loro indole.

Allora è dal loro esempio che dobbiamo partire. È dal guardare dentro di noi e trovare lì la forza ed il coraggio di non starci e non stare in silenzio.

Noi donne di oggi, che rispetto alle nostre predecessori, ogni giorno affrontiamo le acque tempestose dei social network, dei media, delle pubblicità sessiste, dei ruoli stereotipati, della mancanza di parità retributiva e negli orari di lavoro e del carico della cura familiare. Ma soprattutto dell'ignoranza dilagante... ed allora, ragazze, qual è il nostro super potere? Essere donne!

Serena Dellamore

La siepe

Ci sono momenti, nella vita, in cui affiora il bisogno di saltare quella siepe ideale che delimita i nostri passi, attratti da un che di nuovo, o anche soltanto perché quella strada non ci dà più gli stimoli per andare avanti. Quel momento l'ho colto in te, l'altro giorno. Eri lì, seduta sulla tua solita sedia, e per un attimo non ho visto più te. I tuoi occhi radiosi, il tuo sguardo sereno, la gioia per le piccole cose che trasudava sempre dalle tue parole sembravano svanite lasciando il posto ad un palpabile senso di insoddisfazione per la tua vita. Non che ne volessi ripudiare i valori fondanti, ma solo la consapevolezza che lo stile di vita che è stato tuo fino ad oggi, ora ti stava un po' stretto. Il momento in cui il "carpe diem" diventa filo trainante della vita, non soppiantando, ma gettando ombra sul senso di una routine quotidiana che non si concilia più con l'esigenza di una piena realizzazione personale. Ho vissuto allora emozioni contrapposte. Ho visto svanire in te la figura che conoscevo, che mi aveva conquistato per i suoi modi, la pacatezza, la tenera accettazione di scelte di vita in chiaroscuro di antica memoria. Ed emotivamente ho sofferto di un pizzico di nostalgia. Ma ho colto anche il coraggio di dare ascolto a stimoli nuovi, o di rincorrere con caparbietà percorsi che fino ad ora ti erano stati negati, o forse ti eri negata. Ti ho vista forte come non mai, determinata a rincorrere quanto di bello avevi tralasciato o perso per strada, ed ho pregato per te. Non so se riuscirai a recuperare quello che dentro ti manca, ma se, come si dice, volere è potere, sei sulla strada giusta per rimetterti in pista, perché la roulette della vita, a volte, ci regala bellissime sorprese. Ed io vorrei tanto che lo stupore di emozioni nuove e vive, cominciasse di nuovo a colorare la tua vita.

Giuseppe Grilli

L'equilibrista

Un giorno, all'improvviso, nella mente di Marinella risuonarono voci estranee e nessun volto cui attribuirle.

Quando il chiacchiericcio incessante si fece assordante, iniziarono ad evaporare i confini del mondo che aveva abitato fino a quel momento.

Così Marinella smarrì se stessa e vide svanire la possibilità di crescere una figlia appena messa al mondo e di continuare ad essere una moglie.

Gli anni che seguirono, la videro impegnata in arditi giochi di equilibrio per rimanere anche solo con un piede su quel filo, che faticosamente aveva riannodato e che la teneva flebilmente legata alla realtà degli altri.

Questo apprendistato permanente restituì al mondo una donna forte, con una sensibilità particolare per il lato buffo e paradossale della vita, una persona i cui pensieri seguivano, a volte, percorsi insoliti e non facilmente prevedibili, ma erano proprio questi deragliamenti ad esprimere la ricchezza di un mondo interiore in cui molte istanze, contemporaneamente, premevano per essere espresse.

E le voci ? Diciamo che la nostra Marinella col tempo imparò ad abbassarne il volume, cosicchè divennero una sorta di lieve acufene, un suono senza contenuto, un po' disturbante forse, ma che lei riusciva ad ignorare, facendo sentire la sua voce al mondo, parlando con tutti coloro che avevano voglia di ascoltarla e anche con chi, probabilmente, non ne aveva.

Marika Vicentini

La chiromante

... Mi domanda: « posso farti le carte? » È una giovane donna, non una zingara, ma amica dell' Anna la piadinara, sediamo allo stesso tavolino mentre Anna, all' interno del chiosco prepara piadine... « PERCHÉ NO? » rispondo ammiccando un sorriso che tutto è il contrario di tutto fa intendere.

Le carte si mescolano si raggruppano e si aprono in modo preciso e ritmico, il movimento è scandito dal suono del cartoncino srotolato.

Il mio sorriso è inalterato. È QUASI estate, tutti si lamentano perché ancora non è arrivato il caldo, io però la sento l' estate è lì , CARICA pronta ad esplodere colori e cose e, piacevolmente mi lascio sedurre da questa strana e gioiosa aspettativa. LA VOCE eccitata della “chiromante” rompe il filo: « mai viste tante figure del cuore e dell' amore insieme...! » IL MIO imperturbabile sorriso si sostituisce a un punto di domanda, le carte non le conosco in generale... « guarda tu stessa! » mi dice, ma io ho il punto di domanda stampato in faccia! E LEI continua « vedi » spiega « questo di fianco a questo... »

e per essere più credibile con velocità e destrezza raggruppa le carte le impila ruota il mazzo (la curiosità ora mi fa attenta) lo apre e, scandendo i movimenti li ferma con parole meravigliose, cariche di amore e di passione, legge DI AMORI RITROVATI che invadono, riempiono sublimando stordiscono per la forza ostinata e invincibile che solo una grande cosa ha il potere di creare.

NON PARLO

alzo leggermente lo sguardo e verifico che l' orizzonte sia sempre lo stesso: È SEMPRE LO STESSO e contemporaneamente: « Ti ringrazio mi dici cose BELLISSIME! Cose così sono rare e preziose, regali meravigliosi e inaspettati che solo la vita può decidere di dare. Mi auguro di poter vivere anche solo la metà o anche solo per un momento. Sarebbe bellissimo! »

Volevo offrire la piada, non ha voluto, ha chiesto un centesimo perché porta fortuna.

Non ricordo bene il giorno preciso ma i bagnini si lamentavano della stagione tardiva: poteva essere metà maggio o giù di lì.

Sono le due del mattino, questo è sicuramente l' ultimo week end così caldo e pieno di gente, forse troppa...

DA ALCUNE notti ho volutamente abbandonato il sonno, rubo tempo perché i minuti del giorno non mi bastano più per pensarti... .

Notte tesoro che la tua sia speciale come è stato il mio giorno e che Dio ti benedica.

Daniela Piccinini

Risveglio, fra sogno e realtà

Apro gli occhi e li richiudo nell'istante in cui realizzo che sei qui, al mio fianco, nel grande letto. Il primo pensiero è di svegliarti ma mi concedo qualche minuto ancora, per godere della sensazione di averti addormentata fra le mie braccia, sotto le coperte. Naturalmente stento quasi a credere che tu sia qui, socchiudo gli occhi, sì, sei proprio tu, il tuo è capo posato sul mio petto, gli occhi sono chiusi, sulle labbra un sorriso accennato, sei rilassata e fragile nel sonno. Mi piace da morire questa immagine di te. Ti guardo e continuo a stupirmi, sei così bella, bella in tutti i sensi. E' la prima volta che apro gli occhi sul tuo viso addormentato, la prima volta che ti stringo fra le braccia, che sento il tuo odore invadere la mia mente ed impossessarsene e mi chiedo dove sono stato in tutti questi anni, perché tu, dal primo giorno, sei stata qui nella mia testa, una luce che brillava e non ha mai smesso. Avevo otto anni, ero a letto con la febbre, arrivasti con mia sorella, la tua migliore amica. Col tuo vestito azzurro eri una visione, pensai fossi una fata, che sciocco, avevi cinque anni più di me, mi hai guardato appena ed io, sarà stata la febbre, non ho mai scordato quel giorno. Sono passati trent'anni, ti ho vista andare e venire, diventare donna e rimanere, per me, un sogno. Ieri eri fra gli amici a casa di mia sorella, una sera come tante in questi anni, i nostri sguardi si sonno incrociati e la luce era diversa, abbiamo chiacchierato e riso come al solito ma fra noi l'aria era elettrica. Siamo andati via insieme, le parole non sono servite, sfiorandoti la mano per aprirti la portiera ho avuto la sensazione che tutti i miei pensieri fluissero in te. Il resto è stato il sogno che esplodeva in mille frammenti, il calore dei nostri corpi che si fondevano l'uno nell'altro, una stella oltre le vetrate della finestra che brillava di mille bagliori. "Che romanticone!" – penserai. Beh, che male c'è, ora sono un uomo ma non mi sento diverso da quel ragazzino di otto anni. Questa notte, facendo l'amore e stringendoti fra le braccia, avrei voluto gridare al mondo che eri qui con me. Eri il mio sogno, ora sei finalmente realtà.

Marina Giusto

Dialetto romagnolo
poesie



Prima poesia in dialetto romagnolo classificata

Pr'avdé i tu òcc

(A la mi lì)

Pr'avdé i tu ócc
am so nascòst
int 'na matèna 'd premavira
quând che l'èria l'è cèra.
Pr'avdé i tu cavèl biónd
am so infilè int un raz ad sòl.
Pr'avdé i tu lèbar
quând ch'is avìr int un surìs
am so nscòst int i rèz d'un ânzal.

Per vedere i tuoi occhi

(Alla mia lei)

Per vedere i tuoi occhi/mi sono nascosto/
in una mattina di primavera/quando l'aria è
chiara./Per vedere i tuoi capelli biondi/mi
sono infilato in un raggio di sole./Per vedere
le tue labbra/quando si aprono in un sorriso/
mi sono nascosto nei riccioli di un angelo.

Augusto Muratori

Seconda poesia in dialetto romagnolo classificata

E dè cà t'ò cnusù

Stèsa in tè sàbion
caminend par la spiaggia ò vèst una visiòn.
E sòl e basèva la tu pèla
E ut fasèva ancora piò bèla.
Còma l'aqua de mèr quànd la zuga in tla sulèna
I tu o-cch grènd j'arluseva clà matèna.
Indòs un custòm a du pèzz ad piò culur
ò pers la testa a te zùr.
A la radio una canzon
Mè ad guardèva cun emuzion.
Bèla questa- t' am gèst
ròss coma un piviròn an jò piò vèst.
A t'ò dèt cun vosa strèna
e mèr e e sòl i fa da vidrèna
a la piò bèla a què a marèna.
In t'un dè sèren d'istè
Tè t'à mè fulminè.

Il giorno che ti ho conosciuto

Distesa sulla sabbia/Una visione mi è apparsa camminando in spiaggia:/il sole baciava la tua pelle/e ti rendeva ancora più bella:/I tuoi occhi grandi lucicavano/come l'acqua del mare quando gioca col sole./Indossavi un costume a due pezzi colorato/E di tè mi sono innamorato:/Alla radio una canzone/Ti guardavo con emozione:/Mi dicesti bella questa canzone/Rosso di timidezza/Non ci ho più visto dalla contentezza./Ti ho detto con voce tremula/Il mare e il sole fanno da vetrina/Alla più bella della spiaggia./In un giorno sereno d'estate/Da te sono rimasto fulminato.

Adriano Severi

Terza poesia in dialetto romagnolo classificata

Sunét in nóm dla ziviltê

Sti prém trent'ènn j'è sté tot un turmēnt.
Cvānd ch'a l'ò det ai mi, la maravéja;
pu' lézar e' disprèz int j'òc dla zènt:
me, ch'a so dònà! scāndal dla faméja!

E' mi amór i diś che l'è indecēnt;
indo' ch'a vég, u j'è chi ch'u s'avéja,
e in tént i diś che l'é e' mi sentiment
par n'ètra dònà, una malatéja.

C'sa zirchia me, ch'a sò 'na minurānza?
Me, ch'èsr'acsè u n'um pè pu' miga un dlét!
A dménd sól ch'la finésa, ormài, 'sta gógna
in nóm dla ziviltê e dl'uguagliānza.
A crid d'un pôc d'rispèt d'avé dirét
e d'vivar cun chi a vój, sēnza vargógna!

Sonetto in nome della civiltà

Questi primi trent'anni sono stati tutto un tormento.
Quando l'ho detto ai miei (genitori), la meraviglia;
poi leggere il disprezzo negli occhi della gente:
io, che sono donna! scandalo della famiglia!
Dicono che il mio amore è indecente;
dove vado io (in qualche posto), c'è chi se ne va,
e in molti dicono che è il mio sentimento
per un'altra donna, una malattia.
Cosa voglio io, che sono una minoranza?
Io, che per essere così, non sembra mica un delitto!
Chiedo soltanto che finisca, ormai, questa gogna
in nome della civiltà e dell'uguaglianza.
Credo di avere diritto ad un poco di rispetto
e di vivere con chi voglio, senza vergogna!

Bruno Zannoni

Ot ad mèrz

L'è stè dét e ripitù
-l'è finì la schiavitù!-
Cher amigh, a l'ēm prumés
-parità, par i du sés-
acsè al doni a tót j efét
agl' à utnù tót i dirét.
Agl' à e sēns dla culumìa,
piò astuzia e fantaṣia
agl' à ghèrb e savuar fèr
al tēn bota cmé l' azèr.

E l'è giòst e duverós
purtèj fiur e mèz ad rós
fèj da rid, una carèza
ó 'na mosa ad tenerèza,
ēnch piò spès d' na vólta a l' an
ó cvand ch' l' è e su complean
parchè al doni, agl' è cmé l' aria
se la n gnè, t vé gambi pr' aria.

U s n è dè nēnch e Signór
cvand ch' l' à fat che chèplavór!

Otto marzo

È stato detto e ripetuto / -è finita la schiavitù!- / Cari amici, lo abbiamo promesso / -parità, fra i due sessi- / così le donne a tutti gli effetti / hanno ottenuto tutti i diritti. / Hanno il senso dell'economia / hanno più astuzia e fantasia / hanno garbo e ci san fare / sono forti come l'acciaio. // È giusto e doveroso / offrirgli fiori e mazzi di rose / fargli un sorriso, una carezza / o un gesto di tenerezza, / anche più spesso di una volta all'anno / o quando è il suo compleanno / perché le donne, sono come l'aria / se non c'è, vai gambe all'aria. // Se n'è accorto anche il Signore / quando ha fatto quel capolavoro!

Giuliano Biguzzi

Lètra per te!

A ho scrét pr'e mònd
per tè
che t'cì sa me da tot la vida
la ma ad i mi fiòl.
mai nijnt!
Nienca una parola!
Te, che ta me dèt ad sé
daventi m'una pèza
che pù an avèm mai magné,
e dop ac sém spartì
fadiga e sacrifici,
lavòr e discusiòn.
Te t'aj sirvie e basta!
Mo adés che l'è da prés
e nost tramont
e a sèm ancora iquè
che arméstem sudor
e fadiga ad campè,
mo ac sèm scurdè i abràz
e an savem piò cus clè un bès
a voj ancora che t'am daga
cla manina sforma
e at voj guardè ti oc
per dit che at voj sempre bèn
e ad fèl an'ho mai smés!

Lettera per te!

Ho scritto per il mondo
per te
che sei con me da tutta la vita,
la mamma dei miei figli
mai niente!
Nemmeno una parola!
Tu, che mi hai detto sì
davanti a una pizza
che poi non abbiamo mai mangiato
e dopo ci siamo divisi
fatica e sacrifici,
lavoro e discussioni.
Tu c'eri e basta!
Ma adesso che è vicino
il nostro tramonto
e siamo ancora qui
che rimestiamo sudore
e fatica di vivere,
ma ci siamo scordati gli abbracci
e non sappiamo più cos'è un bacio
voglio ancora che tu mi dia
quella manina deforme
e voglio guardarti negli occhi
per dirti che ti voglio bene
e di farlo non ho mai smesso!

Casadei Claudio

A tot al Dòni

“una dinunzia, una prumesa”

Ancora prema ad nèsc
la prema ufesa,”
t'aviva da lès un mas-ch
e nò una femna.

Dòna, cun amor
ta sè dunè la vita,
cla vita che nun
at la vlem tò.

L'è una vargogna,
una vargogna senza fèn.

An putem piò tratèv
cumè una pienta da taj'è
sol se la su ombra las dà dan.

L'è tot sota cuntrol,
quel ca pansem nun l'è or culè.

A sem gelus neca dla storia
ca cambiaresum nec sun's po'.

Par “un oman grand,
una gran dona”.

E acsè andem avanti,
admèn l'è un dè nov.

At voj bèn, al gem sol
quant us fà comad,
un sguèrd un fior ,
una careza,
una brazèda streta.

Un bes,
un bes cun sia e bes ad Giuda.

A tutte le Donne

“una denuncia, una promessa”

Ancor prima di nascere
la prima offesa,
dovevi essere un maschio
e non una femmina.

Donna, con amore
ci ài donato la vita,
quella vita che noi
ti vogliamo togliere.

È una vergogna,
una vergogna senza fine

Non possiamo più trattarvi
come una pianta da tagliare
solo se la sua ombra ci dà fastidio.

È tutto sotto controllo,
ciò che pensiamo noi è oro colato.

Siamo gelosi anche della storia,
che cambieremmo anche se non si può.

Per “un uomo grande,
una grande donna”.

E così andiamo avanti,
domani è un giorno nuovo.

Ti voglio bene, lo diciamo solo
quando ci fa comodo,
uno sguardo, un fiore,
una carezza,
un forte abbraccio.

Un bacio,
un bacio che non sia il bacio di Giuda.

Franco Sbrighi

A v' scriv

Cheri el mi dòn svegév se no l'azzóra
dla vostra bérc a e' ti môn ciapé.
Dai dulùr dai silènz dal bot vnì fóra
tiré so el vel a e' prem vent salpé .

Con e' coràz la vida l'ascolóra
l'ha sens per andé avânti e per campé
A n' potè sté a soporté ancóra
o tocca dai fuschgher prové a scapé.

Av scriv dòn perché l'è ariveda l'óra
i ha da capì i' omne tant per cminzé
la parità l'è un bèn da conquistè.

Sté unidi ensem a vdrì na nova auróra
a n' si "tenebre e caos", fèv aprezé:
luce e vida a savì in te mond porté .

Vi scrivo

Care le mie donne, svegliatevi sennò peggiora/prendete il timone della vostra barca/Dai dolori, dai silenzi dalle botte venite fuori/tirate su le vele e al primo vento salpate/ Con il coraggio si dà colore alla vita /ha senso per andare avanti e per campare./Non potete stare a sopportare ancora/bisogna provare a fuggire dalle situazioni intricate /Vi scrivo donne perché è arrivata l'ora/gli uomini intanto per cominciare devono capire/ la parità è un bene da conquistare/ State unite insieme e vedrete una nuova aurora/non siete "tenebre e caos",fatevi apprezzare/nel mondo come sapete voi portate la luce e la vita.

Mirna Gentilini

La Giusi l'an scor

La pasa agl'ori cun un giurnêl int al men,
la fa toti stresli ad chêrta.
A j ho pinsè che ogni stresla
e sia un dè dla su vita
o forse l'è e su mod ad fê capì
tot la su amareza par sti dè che i pasa,
pianin pianin, senza putè ciacaré.
Pusebil che sta brota malati, l'Alzhaimer,
l'epa da cavè a un s-cian la parola?
Stamatena la Giusi
l'an fa piò al stresli ad chêrta,
la zuga cun la su maja,
la la rudèla, la la stend,
la pè piò cuntenta de solit.
Chisà, magari stanota
la j ha sugnè un anzal che u j ha det
che l'as po' fê capì nenca senza scorar,
i su occ i scor in te post dla boca.

La Giusi non parla

Passa le ore con un giornale nelle mani./fa tutte striscie di carta./Ho pensato che ogni striscia/sia un giorno della sua vita.../o forse è il suo modo di far capire/tutta la sua amarezza per questi giorni che passano/piano piano, senza poter parlare./Possibile che questa brutta malattia, l'Alzhaimer,/debba togliere ad una persona la parola?/Stamattina la Giusi/non fa più le striscie di carta./gioca con la sua maglia,/l'arrotola, la stende,/sembra più contenta del solito./Chissà, magari stanotte/ha sognato un angelo che le ha detto/che può farsi capire anche senza parlare,/i suoi occhi parlano al posto della bocca.

Nivalda Raffoni

La piò bëla rôsa

Par la tu strê t'andivta ânma mëja
sénza savér e distén che u't spitêva
quând cun la bici róta in sla vèja
t'am cmandes se e fréno us'amaséva.

Mè, cui mi sègg èn, a t'ho guardêda
la tu parsona la m'ha culpì a e cör
e d'alôra, dòna, 'an t'ho piò lascêda
e tè par mè t'si sèmpar e pió bël fiôr.

Al so che 'an so parfêt, un po' scuntrôş
mo a t'ho avlù ben, a sem una fameja
e a stém incôra insén, a só e tu spôş.

Pr'i nost fiùl t'si stéda premurôsa
ta jé carsù cun amôr e armunèja
e t'sré par sèmpar la mi pió bëla rôsa.

La piú bella rosa

Per la tua strada andavi anima mia/senza sapere il destino che ti spettava/quando con la bici rotta nella strada/mi chiedesti se il freno si aggiustava./Io, con i miei sedici anni, ti ho guardata/la tua persona mi ha colpito al cuore/e d'alora, donna, non ti ho più lasciata/e tu per me sei sempre il più bel fiore./Lo so che non sono perfetto, un po' scontroso/ma ti ho voluto bene, siamo una famiglia/e stiamo ancora insieme, sono il tuo sposo./Per i nostri figli sei stata premurosa/li hai cresciuti con amore e armonia/e sei per sempre la mia più bella rosa.

Franco Donati

Festa della Mamma in campagna

L'è brèva la s'insegna a stèr a e' mònd.

La màma l'è l'azdora cn'e' cör cuntént
la n' gvèrda i sacrifici e bsògna dil
l'è forta e prmurosa coma e vént
la cà l'è drèta coma un campanil.

La vèsta longa e' caminamént
al brazza forti e' sgvèrd sò vers e' zìl
cun l'òcc cunvènt sicur e innuzént
Giujsosa coma fiur de' mes d'abrìl.

La mèsa tòt al robi a pidariol
cun la garnè l'ariva cun un mògg
cun la carèzza un bès un rògg.

La su buntè l'è mèssa tra al do' spond
la sa guidè la vita in möd zintil
l'è brèva la s'insègna a stèr a e' mònd.

Traduzione

La mamma è la reggitrice della casa, con il cuore contento/non guarda sacrifici
bisogna dirlo / è forte e premurosa come il vento/ La casa è dritta come un
campanile.

Vede lontano la strada giusta/ le braccia forti lo sguardo su verso il cielo/ con
lo occhio sicuro e innocente/ gioiosa come i fiori il mese di aprile/ accomoda
tutte le cose con imparzialità / cola scopa arriva con un con rumore e con una
carezza un bacio e un urlo. / la sua bontà è sempre dosata fra due sponde senza
imparzialità/ Leisa guidare la vita in modo gentile/ è brava ci insegna a stare al
mondo.

Pier Flamigni

Festa della mamma nel mese dedi fiori

Disposta a tnì' la tèsta sòta i linzul.

La cà sicura e fonda cm'è un tâna
la vosa un colp che vâ e cl'èt e e' vâ
la da la sicurèzza in là a luntâna.
L'aspèta cun pazénzia i cont de' Bà.

La n' perd curagg s'l'ariva la fiumana
la sa còma ciapè' l'onda ch'la s'in vâ
la còrr "e slòm e slam" vers a la pianâ.
Fra gnèch e sforz spatassa la su cà.

Cun j'òcc int la spicera sémpar in squèdar
la mèsa tòt al ròb ch'al chèsc zò
la manda zò e' rosp "par e' mònd lèdar"

la sént e sorgh che ros-ga int e' platò
la tén da cònt gnacvèl e i su fiul
disposta tnì la tèsta sòta i linzul.

Traduzione

La casa sicura come una tana/ la voce un colpo che va e l'altro va' / lei da la sicurezza in anticipo vede lontano/ Lei aspetta con pazienza il consenso del padre./ non perde coraggio se arriva pericolo /lei sa come difenderti dagli effetti negativi perdere qualcosa/ corre per te verso il piano/ con sospiri e sforzi porta avanti la sua casa./ con gli occhi verso lo specchio del cielo sempre in squadra./ accomoda tutte le cose non perfette che cadono giù:/ ingoia i dispiaceri per le cose brutte del mondo ladro./ si accorge del minimo sbaglio pronta a perdonare/ difende e tiene da conto ogni cosa compreso i suoi figli. / disposta a tacere e nascondersi per le cose sbagliate coprirsi la testa per non vergognarsi degli errori che fanno i figli.

Pier Flamigni

Festa della donna che ami - 8 marzo 2018

Avet strèta fra al brazza sora pèla acarèzza.

In 'ste mèrz cun la camisa biànca
u s'azzènd la tu fèsta cun la mimoşa
al voş al corr sénza fil al s'imbrànca
e' tu suriş l'avrèss tot al pört prufòm d'röşa.

Una finèstra ad zil la culora i mè pinsir
al strè li t'abrazza cun ciacar d'amòr
a/t zérch in tòt j'incruş dla mè vita vluntir
muntâgni agli ha la caparèla biànc culôr.

Nénca e' mër dl'niveran stràch u/s adrèzza
la riva cun l'udòr ch'l'abbrazza e' nèss
sintit alzira cm'è un vol ad gabiàn sénza frèzza.

E' zàl ad mimoşa l'azzènd l'èjba t'am pieş.
Al premi ori de dè li m' svèggia cun suspìr.
e martèll de'cor e' pèccia int e' pèt steş.

Cm'è un lèdar t'am robb i pinsir i s'adrèzza.
U s'avrèss tòt al pört, de' prè, i fiur, i sintir,
avet strèta fra al brazza sora pèla accarèzza.

In questo marzo con la camicia bianca/si accende la tua festa con la mimosa/le voci corrono senza fili si infittiscono/il tuo sorriso apre tutte le porte profumo di rosa/Anche il mare d'inverno stanco si mette in piedi/la spiaggia col profumo che accarezza il naso./Sentirti leggera come un volo di gabbiano senza fretta./Il giallo mimosa accende l'alba e mi piace/Le prime ore del giorno mi svegliano con sospiri./Come una ladra mi rubi i pensieri i mettono sull'attenti/Si aprono tutte porte dei prati dei fiori i sentieri/averti stretta a fra le mie braccia accarezza la mia pelle.

La vita cun te la n'è un peş
"At voj sobit"! "Vola t' a/m' pieş"!

Dusent zinevanta parol
e mèllzèncveot carètar a bòl.

Pier Flamigni

Žvāna (*)

Sóra la tómba d'cla dólza babina,
i dscór d'miséria e fām dla su faméa
che su nóm scrét sēnza futugraféa
e che diśégn dla su bēla fazina.

Int e' silēnzi de campsānt d'Piśgnān
Žvāna Pirini –môrta a òt énn preciś–
e' pè ch'l'as fēga, témida, un suris
in che diśégn śmalvì e fat a mān.

Së, li l'éra la fiôla d'pôra zēnt;
l'éra 'na ca' d'purét, la su (sicùra,
de trentasì la vita l'éra dura!),
parò l'è môrta zóvna briśa d'stént,
mó vétima d'mitraglia di fašésta.
La furia diśumāna dla viulēnza
l'a-n s'ferma gnānc davānti a l'inucēnza!
Žvāna, par nō, la tu leziōn l'è cvésta.

Giovanna

Sopra la tomba di quella dolce bambina,/raccontano di miseria e di fame della sua famiglia/quel suo nome scritto senza una fotografia/e quel disegno del suo bel visino/Nel silenzio del cimitero di Pisignano/Giovanna Pirini –morta all'età di otto anni esatti– /sembra che ci rivolga, timida, un sorriso/in quel disegno sbiadito e fatto a mano./Sì, lei era figlia di gente misera;/era una casa di poveretti, la sua (certamente/nel 'trentasei la vita era dura!)/però lei, giovane, non è morta di stenti,/ma vittima della mitraglia fascista./La furia disumana della violenza/non si ferma neppure davanti all'innocenza!/Giovanna, per noi, la tua lezione è questa.

Bruno Zannoni

(*) *A Giovanna Pirini è intitolata una strada di Pisignano:
traversa di Via Crociarone lato sud tra Via Colombarina e Via Celletta.*

Sunét in nóm dla zivilté

Sti prém trént 'énn j'è sté tot un turmēnt.

Cvānd ch'a l'ò det ai mi, la maravéja;

pu' lézar e' disprēz int j'òc dla zēnt:

me, ch'a so dōna! scāndal dla faméja!

E' mi amór i diś che l'è indecēnt;

indo' ch'a vég, u j'è chi ch' u s'avéja,

e in tént i diś che l'é e' mi sentimēnt

par n'ētra dōna, una malatéja.

C'sa zirchia me, ch'a sò 'na minurānza?

Me, ch'ēs' acsè u n'um pê pu' miga un dlét!

A dménd sól ch'la finésa, ormài, 'sta gógna

in nóm dla zivilté e dl'uguagliānza.

A crid d'un pôc d'rispēt d'avé dirét

e d'vivar cun chi a vój, sēnza vargógna!

Sonetto in nome della civiltà

Questi primi trent'anni sono stati tutto un tormento.

Quando l'ho detto ai miei (genitori), la meraviglia;

poi leggere il disprezzo negli occhi della gente:

io, che sono donna! scandalo della famiglia!

Dicono che il mio amore è indecente;

dove vado io (in qualche posto), c'è chi se ne va,

e in molti dicono che è il mio sentimento

per un'altra donna, una malattia.

Cosa voglio io, che sono una minoranza?

Io, che per essere così, non sembra mica un delitto!

Chiedo soltanto che finisca, ormai, questa gogna

in nome della civiltà e dell'uguaglianza

Credo di avere diritto ad un poco di rispetto

e di vivere con chi voglio, senza vergogna!

Bruno Zannoni

Dialetto romagnolo
lettere



Prima lettera in dialetto romagnolo classificata

A Tiglia

A-n um so miga smenga ad te, nench s'a so stêda a ca tu sôl una vôlta. A m'arcôrd che a-t so avnuda a truvê cun la mi mâma, che pu la jè la tu cusena e int e' campanël ad ca u j éra scret: "Divina Tilli". Tot i-t cnunséva cun che nòm parchè t'sivta una cantânta brêva e i t'ciaméva nò sôl a Ros, mo nenca int i pais e al zitê dla Rumâgna. Te t'fasiva la tu figura cun e' caplin int la tÛsta, e' sti da séra longh cun i brilantin, un'umbrilina int al mân, di bracialeti e d'j urcin che, nench s'i éra ad ôr mat, i paréva vir. E pu, t'sivta brêva a fê divartì la zenta, u-n gnè gnint da di, e t'aviva sèmpar un grân sbatimân. Spes e' zuzidéva che, dôp a un spettacul, un cvicadon u t'invides a magnê e te t'azetiva avluntira parchè t'at sintivta impurtânta, mo, piò ad tot, parchè, pr'una séra, t'at caviva la fâm! Infati u n'è tot ôr cvel ch'e' fa lus: te t'vivivtia in do câmbar senza bâgn e senza riscaldament, t'an aviva un frânc'h da sbàtar in cl'êtar, mo t'sivta sèmpar alégra e spösta a dè un mân o un consej. Nenca me una vôlta a t'ò telefonê: "A jò sugnê e' mi nòn, e' faséva boca da ridar e u m'à det ad arcurdê m' e' nòmar vincion". E te: "Alóra zuga e' vincion, mo nenca e' quarantasèt ch'l'è e' môrt ch'e' ciacara e la rôda la jè Turen. Mo zuga nenca e' dis-sèt a Bari ch'l'è zincvânta stmân ch'u-n dà fura, che putân!". Sè, parchè t'aviva e' vizi ad zughê a e' löt e, coma in tot i zugh, l'è pio al völt ch'u-s pérd ca ne cveli ch'u-s venz. Par ciapê cvicvël, t'fasiva al chêt e t'vindiva di livar usé.

...E cvând t'an si stêda piò bona ad cantê, tot i s'è smengh ad te e i t'à truvê môrta una matena d'agost de' domela e dis. Mo me a voj pinsê che te, nench in Paradis, t'sia par tot la "Divina Tilli".

Loretta, la fjôla dla tu cusena

Ad Attilia

Non mi sono mica dimenticata di te, anche se sono stata a casa tua una volta sola. Ricordo che ti sono venuta a trovare con la mia mamma, che poi è tua cugina e sul campanello di casa c'era scritto: "Divina Tilli". Tutti ti conoscevano con quel nome perché eri una brava cantante e ti chiamavano a esibirti non solo a Russi, ma anche nei paesi e nelle città della Romagna. Tu facevi la tua figura col cappellino in testa, il vestito da sera lungo coi brillantini, un ombrellino in mano, dei braccialetti e orecchini che, anche se non erano d'oro, sembravano veri. E poi ci sapevi fare a far divertire la gente, non c'è niente da dire e ti applaudevano sempre. Spesso succedeva che, dopo uno spettacolo, qualcuno ti invitasse a cena e tu accettavi volentieri perché ti sentivi importante ma, soprattutto, perché, per una sera, mangiavi a sazietà!

Infatti non è tutto oro quel che riluce: tu vivevi in due stanze senza bagno né riscaldamento e non avevi un centesimo, ma eri sempre allegra e disposta a dare una mano o un consiglio. Anch'io una volta ti ho telefonato: "Ho segnato il mio nonno, mi sorrideva e mi ha detto di ricordarmi il numero ventuno". E lei: "Allora gioca il ventuno, ma anche il quarantasette che è il morto che parla e la ruota è Torino. Ma gioca anche il diciassette a Bari, perché sono cinquanta settimane che non esce, quel puttano!". Sì, perché tu avevi il vizio di giocare al lotto e, come in tutti i giochi, sono più le volte che si perde di quelle che si vince. Per racimolare qualche soldo "facevi le carte" e vendevi libri usati.

E quando non sei stata più in grado di cantare, tutti si sono dimenticati di te e ti hanno trovata morta una mattina d'agosto del duemiladiecì.

Ma io voglio pensare che tu, anche in Paradiso, sia per tutti la "Divina Tilli".

Loretta, la figlia di tua cugina

Loretta Olivucci

Seconda lettera in dialetto romagnolo classificata

Letra a la mi zì

Incù t ci partida par l'utum viaz e a voj credar che e viaz e sia fnì in Paradis. Cun te u s'n'è andè un êtar pëz dla mi vita. I ricurd e agl'emuzion al s'incavala in la mi tësta, sfujend chi stant'enn ad vita insen. T'avivta vent'enn quant t'm'è vest a nessar, t'm'è vest a cressar e ultimament, par tè l'era i ricurd piò cër, insen ai ricurd dla tu giuvineza, parchè la malatì l'at aveva sbiavi al robi d'j'utm enn. Me babin e te, prema ragaza cun e muros e pu sposa zovna pina ad felicità, tut dù cun un futur pin ad speranzi...

A j'aveva zdot enn, quant che senza savel, ta m'è fat e righeli piò bël ad tot la mi vita, grazie a e tu lavor ad calzulëra ta m'è fat incuntrè cla burdëla che sareb dvintè la mi moj e che incù, dop a piò ad zinqant'enn, l'am puntëla int e caminè vers a l'avciaia.

Pu... me a j ho pers la mama e te t'è pruvè l'amarezza ad no putè avè di fiul, t'è vissù la delusion in fameja e al crisi ad depression.

E tu amor ad mama manchêda ta l'è riversè sora ad me, che la mama an la j aveva piò. As sen aiutè e confidè int i moment piò difezil.

Trop prest t'è pers e marid e tci armasta da par te. La solitudine la j ha fat dvintè i tu dè sempar piò longh, al not sempar piò scuri e al mindgieni par durmì al faseva sempar piò pèrta dla tu farmaci.

Quendg'enn fa ...cla caschêda che l'at avreb purtè pian pianin int la caruzëla, al badenti pulachi torn'a cà e, j utum zenq enn, int un ricovar par j anzien, cun cla brota malatì ch'la ciapa i vèc, la i fa perdar la mimoria e ogni tent la i fa sfarfalè int i scurs.

A lè, in che ricovar, tat ci indurmintêda par l'utma vòlta in pès e serenità, cla serenità che u t'è manchè int la vita, tropa pina ad cuntrarietà e ad robi broti.

At salut Dada (com at ciameva da babin, arcurdat?), grazie par tot quel t'è fat par me.

E tu anvod.

Lettera alla mia zia

Oggi sei partita per l'ultimo viaggio e voglio credere che il viaggio sia finito in Paradiso. Con te se n'è andato un altro pezzo della mia vita. I ricordi e le emozioni si aggrovigliano nella mia testa, sfogliando quei settant'anni di vita insieme. Avevi vent'anni quando mi hai visto nascere, mi hai visto crescere e ultimamente, per te erano i ricordi più limpidi, assieme ai ricordi della tua giovinezza, perché la malattia ti aveva offuscato gli avvenimenti degli ultimi anni. Io bambino e tu, prima ragazza col moroso e poi giovane sposa piena di felicità, tutti e due con un futuro pieno di speranze...

Avevo diciott'anni, quando, inconsapevolmente mi hai fatto il regalo più bello di tutta la mia vita, grazie al tuo lavoro di calzolaia, mi hai fatto incontrare quella ragazzina che sarebbe diventata mia moglie e che oggi, dopo più di cinquant'anni, mi sostiene nel cammino verso la vecchiaia. Poi...io ho perso la mamma e tu hai provato l'amarezza di non poter avere figli, hai vissuto la delusione in famiglia e le crisi depressive. Il tuo amore di mamma mancata l'hai riversato su di me, che la mamma non avevo più. Ci siamo aiutati e confidati nei momenti difficili. Troppo presto hai perso il marito e sei rimasta sola. La solitudine ha fatto diventare i tuoi giorni sempre più lunghi, le notti sempre più scure e le medicine per dormire facevano sempre più parte della tua farmacia. Quindici anni fa...quella caduta che ti avrebbe portato a poco a poco sulla carrozzina, le badanti polacche attorno a casa e gli ultimi cinque anni in un ricovero per anziani, con quella brutta malattia che prende ai vecchi, fa perdere loro la memoria e ogni tanto li fa smarrire nei discorsi. Lì, in quel ricovero, ti sei addormentata per l'ultima volta in pace e serenità, quella serenità che ti è mancata nella vita, troppo piena di contrarietà e cose brutte.

Ciao Dada (come ti chiamavo da bambino, ricordi?), grazie per tutto quello che hai fatto per me.

Tuo nipote.

Radames Garoia

Dialetto romagnolo
racconti



Primo racconto breve in dialetto romagnolo classificato

La maestra Maria

Uto bar melnovzentzinquantasèt, prema elementèra. E prem dè ad scola l'è un ricòrd e un'emuzion che j ha sempar un cantunzin in tla memoria ad tot i s-cian.

Nenca me a m l'arcord incora: grambialon nigar, bevar biench e fioch rosa par al femni e blù par i mesc. E a m'arcord cal do fili ad banc nigar, cun e pian inclinè e e calamèri par l'inciostar in èlt a madreta. E a scrivar cun la caneta e e pinin...ac fat suplizi! Mo us duveva scrivar sol cun quela, in aveva incora invintè la biro!

La nostra maestra l'as ciameva Maria e l'an dop la sareb andèda in pinsion; la j aveva insgnè durant e fascisum e la j era severa e cativa come e loj. Soratot par i temid cume me, la maestra Maria la j era cume un mariscial, l'am faseva tarmè sol se l'am guardeva.

Quanti volti a j avreb vlù sparì sota che banch nigar o putem nascondar in drenta la mi borsa ad carton!

Se a faseva un sbali o un squez d'inciostar e macéva e quaderan parchè l'aveva puntè e pinin, la maestra Maria cun e righet ad legn l'am mneva in tal men o in tal gambi, che l'am lasseva i bazel! Durant a l'interval andeva da la bidela a fèm dè un po' ad chërta zala bagnèda, par fe pasè e mèl.

E basteva pôch par fêj partì un s-ciafon, e pareva che la i truves gost! Quanti volti a so andeda a cà da scola cun i segn dl'anèl dla maestra stampè in tla faza! E cardim... me an so mai steda una canaja!

Par furtona che la Maria a la j ho avuda sol par un an, parchè se a j aves duvù cuntinùe cun li, a cred propi che a sareb armasta analfabeta.

La maestra Maria

Ottobre millenovecentocinquantasette, prima elementare. Il primo giorno di scuola è un ricordo e un'emozione che hanno sempre un angolino nella memoria delle persone.

Anch'io lo ricordo ancora: grembiule nero, bavero bianco e fiocco rosa per le femmine e blu per i maschi. E mi ricordo quelle due file di banchi neri, con il piano inclinato e il calamaio per l'inchiostro in alto a destra. E a scrivere con la penna e il pennino...che supplizio! Ma si doveva scrivere solo con quella, non avevano ancora inventato la biro!

La nostra maestra si chiamava Maria e l'anno successivo sarebbe dovuta andare in pensione; aveva insegnato durante il fascismo ed era severa e cattiva come il loglio. Soprattutto per i timidi come me, la maestra Maria era come un maresciallo, mi faceva tremare solo se mi guardava.

Quante volte avrei voluto sparire sotto quel banco nero o potermi nascondere dentro la mia borsa di cartone!

Se facevo uno sbaglio o se una goccia di inchiostro macchiava il quaderno perché si era impuntato il pennino, la maestra Maria con il righello di legno mi picchiava nelle mani o nelle gambe, che mi lasciava i lividi! Durante l'intervallo andavo dalla bidella a farmi dare un po' di carta gialla bagnata, per far passare il male.

Bastava poco per farle partire uno schiaffone, sembrava che in ciò trovasse piacere! Quante volte sono tornata a casa da scuola con i segni dell'anello della maestra stampato in faccia!

E credetemi...io non sono mai stata una canaglia!

Per fortuna che la maestra Maria mi ha fatto scuola solo per un anno, perché se avessi dovuto continuare con lei, credo proprio che sarei rimasta analfabeta.

Nivalda Raffoni

Secondo racconto breve in dialetto romagnolo classificato

Una parsona fura dl'uridinêri

A gvardêla acsè, manêda pochisi, a lavurè come un oman a là int l'òrt o a pulì e' curtil nench s'la ja cvési utànt 'en, ta n'è dires pröpi che l'Elena la sia una parsona specièla, mo e' basta sintila scòrar par capì sòbit che la jè fura dl'uridinêri: par esempi, una vòlta la m'à det che, se la vléva ciacaré cun la su bsena ch'la venda e' Maröch, la jà duvù èsar li ch'la jà imparè che al pandòr al-s ciàma matisha e che i bsarel i è i zilbena.

Un'ètra vòlta la m'à cuntè ch'la jéra stèda pòch ben e la m'à spiaghè par fil e par segn cvel ch'la javéva fat: u-m paréva ad sinti scorar un dutór! E pu a so che cvând ch'la faséva agli elementêri la jéra la pio brèva e la mestra (ch'la jéra la mi nòna) la jandè a scòrar cun e' su bab: "Sta burdèla la jà da cuntinuè ad andè a scòla parchè la jè inteligenta e l'è un pchê fèla smètar". E pu u i fo nenca e' padron de' pudér, e' nutêri Bonazzi, che e' dgè: "A japens me a paghèi la scòla, mo sta tabaca la jà da stugè parchè la jà un'intelligenza fura dl'uridinêri". Mo e' su bab u i arspundè che la jéra una femna e la putéva nench stèr a ca!

Nenca me a i so andèda dri a fè la fen dl'Elena e, se a jo putù stugè, l'è stè grazie a la mi nòna, mo piò ad tot a la mi mâma.

L'Elena la jà avù la sfurtona ad nèsar int un mument indù che al dòn al cuntéva come e' do fura ad brescula e u-m'indispiis che la n'épa avù la pusibilitè ad fè cvel che la javreb avlù. E pu a pens nenca a tot cagli ètar burdèli che, come li, al n'è putù andè a scòla, realizè i su sogn, e fè e' lavór ch'al desideréva sòl pr'e' fat ch'agli éra fèman.

A l'Elena e a tot cveli coma li l'è dedichè ste racont.

Una persona fuori dall'ordinario

A guardarla così, vestita come capita, a lavorare come un uomo nell'orto o a pulire il cortile anche se ha quasi ottant'anni, non lo diresti proprio che Elena sia una persona speciale, ma basta ascoltarla per capire subito che è fuori dal comune: per esempio, una volta mi ha raccontato che, se voleva parlare con la sua vicina che viene dal Marocco, è stata lei che ha dovuto imparare che i pomodori si chiamano matisha e i piselli sono gli zilbena.

Un'altra volta mi ha raccontato che era stata poco bene e mi ha spiegato per filo e per segno quello che aveva fatto: mi sembrava di ascoltare un medico! Poi so che quando frequentava le elementari era la più brava della classe e la maestra (che era mia nonna) andò a parlare con il suo babbo: "Questa bambina deve continuare ad andare a scuola perché è molto intelligente ed è un peccato farla smettere". Poi ci fu anche il proprietario del podere, il notaio Bonazzi, che gli disse: "Ci penso io a pagarle la suola, ma questa ragazzina deve studiare perché ha un'intelligenza fuori dal comune!". Ma il babbo rispose che lei era un femmina e poteva anche stare a casa.

Anch'io ho rischiato di finire come Elena e, se ho potuto continuare gli studi, è stato grazie a mia nonna e soprattutto alla mia mamma.

Elena ha avuto la sfortuna di nascere in un periodo in cui le donne "contavano come il due fuori briscola" e mi dispiace che non abbia avuto la possibilità di fare quello che avrebbe voluto. Poi penso anche a tutte quelle ragazze che, come lei, non hanno avuto la possibilità di andare a scuola, di realizzare i loro sogni, di scegliersi il lavoro che desideravano solo perché erano femmine.

A Elena e a tutte quelle come lei è dedicato questo racconto.

Loretta Olivucci

Le scuole



*Elaborati della scuola primaria
Alberto Manzi di Tagliata di Cervia classi 4^a e 5^a
primi classificati per la sezione speciale riservata alle scuole*



La cantante

Con la sua voce ci delizia,
Ci dona pace e letizia,
Con il suo canto melodioso
Regala a tutti un dolce riposo.

È un bel mestiere, fare la cantante
Anche se a volte può essere stancante.
Giocare con la voce, che fa capriole,
Tenere unite insieme note, musica e parole.

Le mie cugine cantano e, si sa,
Cantano lo zio ed il mio papà!

Clara Tampieri

La donna

La donna
non si arrende
e ogni
ostacolo non
la sorprende.
Lo supera con
grinta
e non per
finta.
Un letto
di rose o
un letto di chiodi,
la donna
sceglie entrambi perché anche
lei fa degli sbagli.
La donna rimedia e non per commedia.
La sua bontà crea la nostra felicità.

Jemma Harman

La donna perfetta

La donna non ci da solo un koala
Ma ci da felicità.

Lei ci regala il suo affetto
E un giochetto.

*Nicolò Bucci
Mattia Paura*

La donna splendente

La donna
Che è così buona,
splende anche alla mattina.
Lavora molto per accudirci
Ma quando ha tempo gioca con noi.
Ci vuole un mondo di bene.
La donna è
Generosa, bella e
Splendente come
Un fiore in primavera
Tutto colorato
Nei momenti
Più difficili ci sostiene,
e noi la ringraziamo.

Barbara Lombardi

La mamma

Mamma sei dolce e carina
Come una stella marina,
sei come una perla
e dentro i tuoi occhi c'è
una stella,
sei come una stella cadente
che arriva dall'Oriente.

Mattia De Lauro

La mia bis nonna

La mia bis nonna era carina,
era un po' birichina.
Io ci giocavo tanto,
e facevo sentire a lei come canto!
Lei era brava a cucinare,
e faceva tante cose buone da mangiare!
La mia bis nonna apparecchiava,
e sparcchiava!
La mia bis nonna era dolce
E quando facevamo le feste gli dava-
mo sempre un pezzettino di dolce.
La poesia è finita
tu eri la mia Bis nonna preferita.

Sofia Battistini

La mia mamma

La mia mamma è dolce e un po' carina
Mi aiuta a studiare
È anche un po' birichina.
Mi racconta le storie dell'orrore
Ma non guarda mai le ore
Mi guarda con lo sguardo amoroso
Mi ha fatto un dolce delizioso
Ogni giorno con lei è un giorno
prezioso.

Federico Tontini

La Nonna

Con le sue manine beve il tè
Tutti i giorni il carcadè,
lei cucina sempre biscotti
ma anche troppo cotti,
lei gioca a carte
e mi tiene sempre da parte,
io mi arrabbio
ma alla fine
gli do un abbraccio.

Julia Harman

La mamma

Mamma sei dolce e carina
Come una stella marina.
Sei come una stella cadente
Che arriva dall'Oriente.
I tuoi capelli sono belli e splendenti
Come stelle filanti.

Marco di Modugno

La donna stupenda

La donna
come una nonna
ti dà dei bacini
piccolini,
ti vuole un mondo di bene
più delle sirene,
lei è carina e molto bellina
come la sua sorellina
lei vuole bene a tutti
belli o brutti.

Daniel Giovagnoli

La nonna

Lei è la nonna
Felice e attraente
Ed è anche molto paziente.
Lei mi vizia anche un po',
ma sempre l'adorerò!
Lei mi raccontava delle storielle
mentre mi offriva delle ciambelle.
Lei mi sgrida raramente,
ma il suo affetto non cambierà per niente.

Bryan Zavatta

La nostra maestra

Lei che ci insegna e ci fa capire
E se c'è tempo ci fa divertire,
lei che è paziente e ci vuole bene,
e ci fa stare tutti insieme.
Non sopporta se litighiamo e,
grazie a lei, la pace facciamo!
Ci porta in cortile se il tempo è bello,
e a volte ci dà i cioccolatini al caramello!
Le vogliamo bene e per questo le diciamo:
grazie maestra per quello che impariamo!

*Emanuele Toni, Clara Tampieri e
Sofia Battistini*

La mia mamma

Mamma tu sei dolce
e un po' carina
Dolce
Proprio come una stella marina.

Yassin

La mamma

Mamma sei unica
Come la musica
Sei stupenda come
Una Stella.
Mamma sei bella, gentile, paziente e
Se mi perdessi mi cercheresti fino a
Occidente.
Mamma sei unica
Come la musica
Mamma tu ci dai tutto.

Samuel Quartieri

La nonna

La nonna mi vizia un po' ma per
sempre la adorerò.
Lei mi raccontava di quando era
piccola come me, mentre sorseggiava
una tazza di latte e caffè.
La nonna mi sta sempre accanto e
calma il mio pianto.
Lei con me è molto paziente e mi
sgrida raramente.
Questa è la mia nonna carina e
intelligente.

Stefano

Le donne

Senza di noi la casa è vuota
ma insieme tutto intorno ruota:
insegniamo l'educazione, l'amore,
tutti i valori e lo facciamo con il cuore.
Noi nella famiglia siamo importanti,
e di sacrifici ne facciamo tanti.

Beatrice Lo Russo

Donna

La donna è grande
ma solo pochi l'hanno capito
la sua voce ha fatto sentire
per guadagnare dei diritti.

La donna è vita
senza lei non siamo niente:
una casa senza tetto,
una maestra senza alunni,
un ballo senza musica.

Tommaso Lugaresi

Come una rosa

La donna è come una rosa,
perde i petali,
ma la pianta resterà sempre.
La donna ha subito tante umiliazioni,
ma non si è arresa mai!
La donna è l'angelo della famiglia,
pronta e coraggiosa,
sempre dolce e premurosa
ti accarezza con tanto amore
e mai ti abbandona.

Talita Mette

Amore

La donna è importante
è come un gigante
non la puoi odiare
ma soltanto amare.

La donna non si può calpestare
ma soltanto abbracciare.
non si può schiaffeggiare
ma soltanto accarezzare.

Tomas Zaccherini

Grazie donna

Grazie donna di esistere; tu sei la persona più importante del mondo.
Sembri debole... ma sei la più forte,
quella che non si arrende mai davanti
agli ostacoli della vita.

Sei sempre allegra e amorevole con i tuoi figli e con le persone a te care, fai sempre tantissime cose dalla mattina alla sera e non ti lamenti mai, accudisci con amore la tua famiglia.

La tua festa è l'8 marzo ma in verità ti dovremmo festeggiare tutti i giorni perché sei Speciale!

Alex Bianchi

Lo scrigno

Una riserva d'oro
dentro un forziere
senza serratura sei tu
pronta a donare
il tuo tesoro per la vita.

Ferdinando Sicari

Alla mia mamma

Grazie per tutto
quello che fai per me :
quando sono ammalato
stai sveglia per me, mi ami sempre.

Quando sono in difficoltà
mi aiuti senza arrabbiarti mai,
quando giochiamo insieme.
e mi concedi di fare
tutto quello che voglio.
Ti ringrazio con il cuore .
Ciao alla prossima

Tomas Zaccherini

Essere donna

Essere donna è davvero fantastico.
A te è toccato un dono speciale
“donare la vita”.

Essere donna è così importante.
È un'avventura che richiede coraggio.

Tutto sopporta per amore della
famiglia.

Grazie per tutto quello che fai.
La tua festa non finisce mai.

Asia Bartolini

Battaglie vinte

La donna è stata maltrattata per le sue
debolezze e la sua sensibilità,
ma stanca di subire si è ribellata,
tante sono state le sue battaglie per un
mondo migliore.

Lei è scesa in piazza con un grido
profondo e ha ottenuto tanti diritti!

Cristel Agata Lotta

La donna speciale

La donna è come un fiore colorato,
i suoi petali sono dorati,
fa sentire suo figlio davvero fortunato,
non è una bugia, è la verità,
e lo dico in tutta sincerità.

Lei ha per tutti tanta umanità
e manifesta tanta solidarietà.

Lei mi rende felice sempre,
se mi trova in difficoltà
arriva e scaccia l'infelicità.

Non ci sono cose che non sappia fare,
crede nelle sue abilità.

Nella vita non si arrende mai.

Indovinate chi è?

È la mamma migliore che c'è!

Mattia Alessi

Donna coraggiosa

Tu donna che hai subito tanto,
tu donna che hai combattuto
per i tuoi diritti,
tu, ogni cosa hai cercato di cambiare
anche se non potevi comandare,
sei stata coraggiosa,
ed io ti ringrazio perché
grazie alle tue lotte adesso sia
tutte uguali.

Un GRAZIE dal mondo intero.

Meriem Laurossi

Alla mamma

Grazie mamma per starmi sempre vicino: quando sto male, quando ho bisogno di aiuto. Grazie per tutti i sacrifici che fai per me; anche se hai molte difficoltà. Grazie per il tuo amore che mi riscalda il cuore anche quando è freddo e mi conforta nelle difficoltà. Grazie per quando mi insegni cose nuove, anche quando stai male. Scusa per quando non ti ascolto o ti faccio arrabbiare, ma sappi che ti adoro per quello che sei che fai. Sei la mamma migliore che c'è!

Tommaso Lugaresi

Alla nonna

Cara nonna, sei una delle persone a me più care, sempre dolce e disponibile con tutti. Mi dispiace quando mi racconti di com'è stata dura la tua infanzia ...pochi vestiti, poco da mangiare, e figuriamoci ... i giochi! Nonostante tutto, sei forte e sempre pronta a sostenermi, anche quando sei stanca e a volte non mi comporto bene. Tu ci sei sempre e basta un tuo abbraccio a tranquillizzarmi. Chissà se riuscirò mai a ricompensarti per tutto questo? Sei un bene grande. Grazie Nonna!

Lorenzo Zaccagni

A te

La donna è come un guerriero
che non si arrende mai.
Senza di lei il cuore non batte più.
Come il fiore che ti incanta,
come il profumo che ti inebria,
come il tramonto che ti emoziona
sei la mamma per me in ogni istante.
Ti voglio tanto bene.

Buda Federico

La donna più importante della mia vita: la mamma.

Ciao mamma, come stai? Io sto bene. Ti sto scrivendo questa lettera per ringraziarti di tutti i sacrifici che hai fatto per farmi stare bene, per farmi crescere in salute e tante altre cose. Tu non ti arrendi mai perché vuoi che io non soffra e anche se siamo a molti chilometri di distanza, tu continui a credere in me ed è per questo che te sarò sempre grato.

Ti voglio bene mamma

Fresegna Gabriel

*Elaborati della classe quarta
Plesso Carducci- Castiglione di Cervia
Sezione: alunni delle scuole primarie
Secondi classificati per la sezione speciale riservata alle scuole*

Con la testa nel pallone

Caro Diario,

quelle che sto per raccontarti sono di quelle storie che ti danno una speranza, anche quando non sai come fare per seguire il tuo sogno oppure perché ti aspetti che gli altri non siano d'accordo con te. Chiara C., una mia compagna di classe, prima faceva ballo; quest'anno invece frequenta il calcio e, pensa, non è l'unica



femmina del gruppo. Un giorno ha chiesto alla mamma se poteva fare quello sport e lei le ha risposto che “è troppo da maschi”. Poi però l'ha accompagnata al campo, a parlare col mister. Lei non sapeva giocare ed i maschi l'hanno aiutata. All'inizio succedeva che, chi prendeva la palla, andava per conto proprio ma così spesso la perdevano e subivano dei goal; poi hanno imparato a passarsi il pallone e, quindi, a fare goal ed hanno cominciato a vincere le partite. Mentre ascoltavo parlare la mia amica, ho pensato che, forse, anche il calcio è bello. Chiara T. ha la mam-

ma che giocava a calcetto ed è stata lei a spingere sia lei che sua sorella minore Lucia a provare. A Chiara sono sempre piaciuti gli sport di squadra. Coi maschi si trovava a suo agio perché più diretti, più schietti. Tutte le volte che entrava in campo ci metteva tanta grinta. Ha deciso di smettere quando è diventata mamma. Alice ha cominciato a giocare a 6 anni: la sua passione per questo sport è dovuta in parte a suo fratello Alberto che le chiedeva spesso di giocare con lui. Lei era molto timida, si vergognava un po' e faceva fatica ad aprirsi con gli altri. Ha cominciato la “Scuola calcio” con i maschi e le piaceva molto giocare con i suoi compagni. A 13 anni ha cominciato ad allenarsi con altre ragazze e si è sentita subito a proprio agio. Ancora oggi gioca: a volte vince le partite, altre volte le perde, ma va bene così. Per queste ragazze giocare a calcio significa: fiducia,

gioco di squadra, libertà, condivisione e passione. A volte entravano in campo e si sentivano fissare dalle persone del pubblico, ma quando passavano loro la palla, giocando, tutto tornava a posto. Conosco anche altre ragazze che hanno scelto di praticare calcio e che sono davvero forti! Elena C. è una di queste.

Giocare coi maschi le ha aiutato ad imparare a dire le cose in faccia, ma, soprattutto, a non rispondere alle provocazioni. Con le ragazze delle squadre femminili, invece, hanno imparato quanto può essere importante la complicità. Per



tutte loro giocare a calcio ha significato realizzare un sogno, sentirsi a proprio agio, libere dalle pressioni. Caro Diario, ho capito che il calcio può davvero essere vissuto come uno sport serio anche per le ragazze, non solo per i ragazzi. Gli sport femminili non vengono trasmessi spesso in televisione e le ragazze vengono un po' trascurate a favore dei maschi. Eppure Chiara ed Alice, con le loro parole, hanno incoraggiato tutti noi a seguire i nostri sogni, a non temere se non ci si sente ascoltati: basta una stretta di mano, un abbraccio, una pacca sulla spalla, per incoraggiarti e spingerti a seguire il tuo sogno e a dividerlo perché, se fai parte di una squadra, i tuoi obiettivi sono gli stessi dei tuoi compagni. Il calcio è davvero uno sport dove ci si aiuta, dove si impara a credere nei propri compagni ed in se stessi, a divertirsi facendo gioco di squadra.

Questo lavoro nasce da alcune interviste realizzate in classe quarta ed ha lo scopo, oltre ad aiutarci a riflettere, di mantenere vivo il ricordo di Isabella, una bravissima atleta, una calciatrice, morta troppo presto a causa di un incidente stradale.

Lettera ad Andra e Tati

Castiglione di Cervia, 28/02/19

Care Andra e Tati,

vi scriviamo perché siamo rimasti molto colpiti da una delle vostre interviste e dal cartone animato sulla vostra storia.

Sentendovi raccontare di quella notte in cui eravate già a letto e la vostra mamma ha cominciato a vestirvi, abbiamo pensato a quanto potevate essere spaventate: in casa c'era tantissima confusione... soldati tedeschi e anche dei fascisti hanno invaso la vostra abitazione senza che voi capiste il perché. La mamma non vi ha detto nulla... nemmeno lei sapeva dove stavate andando... chissà quanto eravate spaesate!

Siete state fatte salire su un treno; il viaggio è durato giorni e non possiamo immaginare quanto sia stato duro, penoso ed umiliante stare ammassati in una cinquantina in un vagone bestiame, togliendovi ogni dignità. Quando siete arrivate ad Auschwitz, cosa avete pensato quando la nonna e una zia sono state subito caricate in un camion e non le avete più riviste?

La vostra fortuna è stata di essere scambiate per gemelle dal medico e Capitano Mengele così siete scampate alla prima selezione. Inoltre poche ore dopo vi hanno divise anche dalla mamma e siete andate a finire in una baracca di soli bambini... chissà quanta paura, quanto dispiacere!

Noi bambini fortunati, che abbiamo a nostra disposizione qualsiasi divertimento, siamo rimasti stupiti nel vedervi giocare con ciò che si trovava per terra: bastoni, sassi, neve... e quanto freddo avete patito in quei giorni!

Ci siamo spaventati quando eravate tutti insieme nella baracca e veniva un uomo a scegliere dei bambini, i quali poi non tornavano più: dove andavano a finire quei poveri bambini? Per questo comprendiamo che foste terrorizzate da quella figura! Per fortuna la blokowa, che forse si era affezionata a voi, vi aveva avvisato che vi sarebbe stato chiesto se volevate vedere la mamma e non avreste dovuto accettare!

Proprio il vostro caro cugino Sergio è stato vittima di una selezione a causa di quella subdola domanda, anche se avete tentato invano di trattenerlo per salvarlo. Anche la vostra mamma ha trovato una blokowa gentile che le permetteva di venirvi a trovare. Noi penseremmo ad un ritrovo piacevole, mentre erano incontri non facili: lei era rasata, molto cambiata e dimagrita in un modo incredibile, vi faceva quasi paura, in un certo senso la rifiutavate... forse per proteggervi, per costruirvi una corazza per sopportare tutte le miserie che vedevate intorno a voi. La mamma invece vi ricordava sempre il vostro nome e cognome perché non dovevate essere solo numeri e dovevate mantenere la vostra dignità di persone. Da un certo momento in poi però la mamma non è più tornata perché era stata trasferita in un altro campo di lavoro; avete pensato che fosse morta e per questo non avete neanche pianto, vi siete fatte forza ed avete continuato a sopravvivere in quell'orrore! A un certo momento avete visto soldati con una divisa diversa, che vi sorridevano e vi offrivano da mangiare: avete intuito che qualcosa forse era cambiato e nel vostro cuore è rifulsita la speranza!

La vostra storia ci ha tenuti veramente col fiato sospeso e finalmente abbiamo gioito con voi quando dopo tanto dolore vi abbiamo viste riabbracciare incredibilmente la vostra mamma e ricongiungervi anche al vostro papà.

Ora più che mai ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati a vivere in una situazione di pace e benessere. Tutti noi abbiamo il diritto di vivere in questo mondo senza sentirci inferiori o sottomessi e di conseguenza abbiamo il dovere di rispettare gli altri. In questi anni abbiamo imparato che il Giorno della Memoria è stato istituito per far sì che non si spenga il ricordo di ciò che è accaduto e fare in modo che questi episodi non si ripetano mai più. Infatti anche ai giorni nostri ci sono persone dalla mentalità chiusa che discriminano e trattano male il "diverso": questa è la mentalità che va eliminata nella nostra società per un mondo più civile e soprattutto migliore.

Vi salutiamo con molto affetto.

Le alunne e gli alunni della classe quinta, della scuola primaria "G.Carducci" di Castiglione di Cervia

*Scuola dell'Infanzia Grazia Deledda
I.C. 22 di Bologna, Sezione Gialla,
Terzi classificati per la sezione speciale riservata alle scuole*

Sulle note della Primavera di Vivaldi i bambini hanno pensato alla loro mamma. Poi è stato fatto il “Gioco del come”. I bimbi in un primo tempo hanno elencato alcuni attributi riguardanti la mamma. Successivamente l’insegnante, ripetendo tutti gli aggettivi indicati dai bambini, li ha stimolati ad esercitare le loro abilità associative con il gioco del “come”. Le associazioni così trovate hanno fornito ispirazione e materiale per la stesura di “Mamma”. Infine è stato scritto dai bambini il testo della poesia, decorato con tutti i loro disegni. In allegato è presente la foto del pannello realizzato dai nostri 25 piccoli alunni.

Mamma tu sei
bella come un diamante,
agitata come un fiore,
lenta come una lumaca,
fredda come il ghiaccio,
buona come una torta alle fragole,
lucida come il cristallo,
triste come un bimbo che piange,
elegante come una sposa,
profumata come una caramella,
arrabbiata come un tornado,
generosa come la nonna,

brillante come un gioiello,
veloce come un fulmine,
minuscola come un seme,
fresca come l’acqua,
impaurita come un insetto,
sottile come un filo,
calda come le coperte,
ciccietta come un palloncino,
fashion come una star,
gentile come l’abbraccio di un innamorato.

Mamma

Ada, Mattia, Giulia, Stefano, Lucia, Niccolò, Matteo Ge., Linda, Matteo Gj., Marco M., Lorenzo, Marianna, Tommaso N., Cristina, Alessandro, Elisa, Romeo, Angela, Arianna, John, Elizabeth, Tommaso S., Marco V., Filip, Filippo



Le Case di Riposo



Casa residenza anziani "F. Busignani"

qui di seguito vi presentiamo i racconti brevi (pensieri) per le donne composti, da donne e uomini anziani che abitano alla Casa residenza anziani "F. Busignani" o frequentano il Centro Diurno Anziani di Cervia, per la partecipazione al Concorso - sezione dedicata alle case di riposo della città di Cervia, organizzato dall'Associazione Culturale Francesca Fontana.

Racconto breve di Marina Giovanardi - primo classificato

Nata Cervia (RA) il 06/01/1920

La sposa

Mi chiamo Marina e nel 1944 avevo 22 anni l'età da marito, ero fidanzata con Alberico da tre anni ma l'amore l'avevo più sognato che vissuto perché Alberico era in guerra da due anni. Non è per togliermi l'etichetta da zitella che decisi di farlo ritornare a casa in licenza matrimoniale. Ero giovane e innamorata, al rientro a casa informai il parroco dell'intenzione di sposarci. Il parroco era quello di Cervia e mi disse che quando aveva tempo sarebbe venuto a celebrare la funzione. Fu così che all'imbrunire di una sera di novembre la perpetua ci informò che in chiesa c'era il prete che ci aspettava.

Non c'era tempo da perdere e non ci cambiammo, non ricordo come ero vestita indossavo il cappotto sopra la vestaglia e insieme al mio sposo in sella alla bicicletta ci recammo in chiesa.

Il cuore mi batteva forte e nel pugno stringevo le fedi comprate da mio babbo. Quella sera in chiesa c'eravamo solo noi con due testimoni, mia cognata e mio nipote e il prete. In quel silenzio si sentivano solo i nostri cuori, che battevano forte dall'emozione.

Quando finì la cerimonia era già buio, non sembravamo due sposi ma eravamo felici. Stavamo vivendo il nostro sogno!

A casa ci aspettavano tutti: la mamma aveva fatto i passatelli e avremmo brindato con un bicchiere di vino rosso.

Dopo un mese mio marito partì per Napoli per imbarcarsi verso la Libia; ma quel viaggio non lo fece perché la guerra finì e gli uomini poterono fare rientro a casa per riabbracciare le loro madri, le loro sorelle, le loro spose.

Racconto breve di Elma Mambelli - secondo classificato

Nata Ravenna il 18/12/1929

Senza se e senza ma

La donna è una creatura delicata, molto importante perché si è impegnata a capire la psicologia del tempo e fa dei lavori che l'arricchiscono come essere umano. Al di là dell'impegno fisico e dalla fatica il ruolo della donna diventa comunque da 90... perché le cose che ha fatto diventano un contributo dato alla società...senza se senza ma.

Racconto breve di Augusta Mistrone - terzo classificato

Nata a Ferrara il 07/06/1924

La mia vita

Sono nata a Ferrara nel 1924 dove è iniziato il mio percorso di vita con tanta difficoltà. La mia gioventù è stata segnata dalla guerra, con quattro fratelli al fronte, una madre e un padre anziani a casa da accudire. Lavoravo di giorno e di notte... di notte andavo al mulino per macinare il grano... con la paura che i tedeschi mi scoprissero e mi portassero via tutto... anche la vita... la mia vita.

Finita la guerra nel 1956 mi sono trasferita a Cervia pensando che il peggio fosse passato, di toccare il cielo con due dita... invece... il cielo mi è caduto...lavorando sempre pesante e con tanta fatica. Ho sempre lavorato tanto per la mia famiglia lavorando negli alberghi come cuoca. Ho tirato su tre figlie, ma sono contenta per come le ho cresciute... diventando tre grandi **donne**... le mie **donne**.

Racconto breve di Rita Santini

Nata a Montefiore Conca il 27/12/1935

Una Vita di lavoro

Mi chiamo Rita sono nata a Morciano di Romagna nel 1935 il 27 dicembre... la mia vita è stata movimentata... ho visto la guerra, ho avuto un fratello cieco... e si andava avanti accompagnata dalla miseria... miseria che è finita quando mi

sono trasferita a Cervia.

Ho iniziato lavorare come commessa, per imparare un mestiere senza avere una paga... una paga che è arrivata dopo tanto, tanto, tanto tempo.

Ho lavorato tanto per tutta la vita, di giorno e di notte.

Ma ho avuto anche nella vita momenti felici... quando sono diventata madre... madre di tre figli.

Racconto breve di Remo Zoli

Nato a Ravenna il 04/08/1936

Vi Voglio Bene

Alle donne voglio bene... a tutte le donne.

Una donna è moglie, mamma, amante, nonna... la donna è **tutto**.

La donna è il mondo, la donna è vita.

Volergli sempre bene... Vi voglio bene.

Racconto breve di Vincenzo Giangrasso

Nato a Alcamo (TP) il 02/04/1944

Mia Madre

Mia madre è stata una grande donna, con la d maiuscola...

Ha fatto quattro figli, il più piccolo ero io... Il più coccolato.... Un po' viziato...

Viziato dal grande amore che mi dava... Che mi darà per ... Sempre.

Racconto breve di Gianfranco Righi

Nato Cesena il 29/01/1937

Mia Moglie

Avevo una donna impagabile, eccezionale... non ci sono parole per descriverla... mia moglie.

Racconto breve di Dirce Pistocchi

Nata Cervia (Ra) il 10/08/1929

Una piccola e grande donna

Sono nata il 10 agosto del 1929 e sono figlia unica...

Ho fatto solo la prima e la seconda elementare, ma riesco a leggere e scrivere.

Ho sempre lavorato nei campi come bracciante tante ore al giorno mi portava mia madre e mi veniva a prendere alla sera al calar del sole... ma avevo anche il tempo di uscire con le mie amiche per svagarmi... per divertirmi con loro... Ero piccola ma ero già diventata donna.

Racconto breve di Maria Magnani

Nata Gatteo (FC) il 22/03/1935

L'amore della mia vita

Sono nata nel marzo del 1935.

Ho fatto fino alla terza elementare... ma la mia fanciullezza è finita presto perché ho dovuto iniziare a lavorare presto... ho imparato un mestiere... un mestiere da sarta... ho cucito per tanti, per tutti... mi sono sposata a 21 anni eravamo poveri ma giovani... pieni d'amore da dare l'uno all'altro... eravamo ricchi d'amore... e il frutto del nostro amore sono nate due figlie.

Racconto breve di Olga Vincenzi

Nata Montiano (FC) il 05/10/1927

Il ruolo

Oggi la donna ha lo stesso ruolo dell'uomo se non addirittura superiore. La donna sa badare a se stessa, ha acquistato certi valori come l'indipendenza, l'autonomia, l'autostima... ma sicuramente ne ha persi altri.

La donna è mamma... vuole bene ai suoi figli allo stesso modo.

Per i compleanni ti tirava le orecchie, il babbo faceva preferenze e non faceva gli auguri.

Elaborati degli ospiti della casa di riposo di Villa Verde di Milano Marittima

Una lettera per te... - prima classificata
di Anna Bartolini, nata a Cesena il 12.02.1932

Cara nipote mia,
è la tua nonna che ti scrive, quella che vuole sempre dire la sua, ti ricordi vero?
Nella nostra famiglia io, le mie sorelle, le mie cugine, ognuna voleva sempre dire la sua, ma senza mai offendersi! Se però qualcuna diceva una parola in più, l'altra diceva "Lia la à da di la sua, la à da mèt sempar sò la fasèna!" Poi, dopo che ognuna aveva detto la sua, eravamo in pace, ma poi ci chiedevamo "E adès, sa fasèm?! Cuma la mitèm?!" La tua nonna è così, sincera e aperta!
Ti scrivo perché mi piacerebbe che venissi più spesso a trovarmi, per fare le chiacchiere, farti raccontare della tua vita e stare a sentire cosa combina la tua bella e brava bambina...che però l'aia un nom stran ch'a n'am arcord!
È intelligente e brava a scuola, non come la sua nonna!
Quando andavo a scuola io, tornavo a casa alla mezza e poi c'era da fare l'erba per gli animali, avevamo anche i maiali e di pomeriggio li badavamo, poi alla sera prima di cena facevamo i compiti. I miei erano un po' severi ma era dura, an avem i bajoc! Sono molto contenta della mia famiglia, perché è una famiglia buona e stiamo bene, ci vogliamo bene e ci aiutiamo.
Quando vieni a trovarmi, io ho un gran piacere e allora ti telefono per chiederti di portarmi anche la tua burdèla!

Un pensiero per te... - prima classificata
di Clotilde Prati nata a Cervia il 23.12.1932

Vorrei scrivere una lettera o un pensiero a mia sorella Madera, ma solo a pensarci mi viene da commuovermi... Era bella, bellissima, con dei bei capelli biondi, ricci, un po' tarchiatella, ma molto bella, alta, formata bene, con dei gran begli occhi! Mi aiutava sempre, prima di andare a scuola aiutava a impastare il pane e a formare i pezzi, i cudròz; poi veniva con me al forno e quando era ora lei andava a scuola e al pomeriggio tornavamo insieme a prendere il pane cotto. Dovevamo prepararne molto perché eravamo una famiglia numerosa! Anche

12 o 13 pezzi grandi! Si andava una volta alla settimana al forno, però spesso in casa si faceva la piadina.

Da ragazze, io e mia sorella facevamo qualche passeggiata in viale Roma a Cervia e a volte si andava al cinema Astra, ci piaceva andare al cinema.

Finita la scuola, mia sorella Madera è andata a imparare il lavoro da magliaia a casa di due sorelle di Milano Marittima, una si chiamava Ermana, ci andavano anche ragazze più grandi di mia sorella. Io invece andavo a imparare da fare la sarta dalla Ercolina quando mia mamma stava bene, quando invece aveva bisogno stavo a casa con lei.

Mia sorella non ha mai portato molto i tacchi, ma quando poi si è fidanzata non ha più potuto portarli perché il suo ragazzo era più bassino! Uscivamo spesso in coppia e una sera andammo al cinema a vedere il film con Rossella O'Hara; quando Madera è rimasta incinta ha chiamato sua figlia proprio Rossella!

Anche se non c'è più e mi fa commuovere pensare a lei, sono molto contenta del bene che ci siamo volute, dove non arrivavo io c'era lei...e naturalmente anche gli altri miei fratelli...eravamo una gran squadra!

Un pensiero per te... - seconda classificata

di Tiziana Malucelli nata a Ravenna il 28.08.1930

L'Antonella era mia cugina, è vissuta senza mamma perché è morta di parto; suo babbo era il fratello del mio babbo, allora sono venuti tutti e due a vivere in casa con noi e l'ha cresciuta la mia mamma insieme a me e ai miei fratelli.

E' nata nel 1911, io avevo anche una sorella del 1912 ma le più grandi coccole le ho avute da lei! Mia mamma era un po' avanti con l'età, quando mi ha avuta aveva 45 anni, ero l'ultima di cinque fratelli.

Quanto bene mi ha voluto l'Antonella! Si è sposata con un marinaio di Cervia però veniva sempre a prendermi perché per i primi otto, nove anni di matrimonio non hanno avuto figli e io ero ancora ragazzina e andavamo in giro insieme. Dopo lei ha avuto un figlio e poi io ero più grandicella.

Comunque l'Antonella era buona con me, ero la sua prediletta! Anche mia sorella, però lei era più... ruvida! Mi voleva bene anche lei naturalmente, però con l'Antonella era diverso! Ho un bellissimo ricordo di lei e mi piace pensarla anche se non c'è più.

*Gli ospiti della casa
circondariale di Ravenna*



“E se fossi nato donna?” (primo classificato)

“E se fossi nato donna?”... è una domanda che probabilmente ogni uomo si è fatto almeno una volta nella vita, ma penso che in pochi si siano dati una risposta. Se fossi una donna io farei di tutto per essere indipendente e per realizzare i miei sogni. Se per me arrivasse l’amore, sarebbe certamente quello di una persona che mi lascerebbe libera di realizzare i miei sogni e i miei progetti. Non abbiamo bisogno della nostra metà o di qualcuno che ci completi, piuttosto di qualcuno con cui condividere le gioie e i dolori della vita.

Se fossi una donna vorrei un uomo che giorno dopo giorno mi sappia stupire e corteggiare, che mi porti al mare d’inverno e che renda un giorno qualunque un po’ speciale.

Daniele

8 marzo

nell’aria si respira la primavera
il tuo profumo inebria i miei pensieri
sei la rosa più bella di un giardino immenso la tua pelle vellutata
è un’emozione eterna

l’amore che provo per te non ha confine ti amo, i love you, j’e t’aime. te quiero
non bastano lingue per dirti quando ti amo.

Renato

Pensiero per le donne

Un evento tragico diventa una ricorrenza, una data da festeggiare.

L’otto marzo, la giornata dedicata alle donne.

Ma la donna è mamma, moglie e figlia ogni giorno.

Qualsiasi donna andrebbe festeggiata quotidianamente.

Una mamma andrebbe amata tutta la vita,

una moglie rispettata in ogni circostanza,

una figlia protetta e coccolata ogni istante.

L’amore di una donna ci rende migliori!

Renato

A mia madre

Voglio dedicare questa festa a mia madre. Non l'ho mai ringraziata abbastanza per tutto ciò che ha fatto e che ancora sta facendo per me... l'amorevolezza con la quale mi ha cresciuto, le emozioni che mi ha donato, i valori che mi ha trasmesso... ha saputo crescermi supplendo all'assenza di mio padre senza mai farmi mancare niente. Ricordo tutte quelle notti in cui mi svegliavo e la vedevo china sul suo lavoro a cucire instancabilmente.

Al mattino senza far trasparire la sua stanchezza mi vegliava dolcemente facendomi trovare la colazione pronta e la merenda per la scuola. Mi accompagnava in classe e si recava di corsa al lavoro.

Ha fatto tanti, troppi sacrifici che io non ho saputo ripagare e nonostante tutti i miei sbagli mi sta ancora accanto senza giudicarmi.

Vorrei che pensasse un po' a se stessa. È sempre stata forte nelle difficoltà accanto a tutti i suoi figli, specialmente a me che ero il più piccolo. Mi ha cresciuto trasmettendomi tanti sani insegnamenti e soprattutto educandomi ad essere rispettoso verso le donne.

Non la abbandonerò mai. È la mia vita.

Abdelkarim

Le donne più importanti della mia vita

Nella mia vita ho avuto la sfortuna di perdere molto presto sia mio padre che mio nonno. Fortunatamente però ho avuto al mio fianco due persone ineguagliabili e meravigliose come mia madre e mia nonna. Mia madre è stata la persona che ho amato di più al mondo e che ho sempre rispettato; mi ha donato il suo amore incondizionatamente, mi ha reso una persona ricca di sentimenti trasmettendomi quei valori che tutt'oggi mi accompagnano. Ricordo che, già da quando ero bambino, ha avuto seri problemi di salute, ma ciò nonostante si è sempre dedicata a me fino all'ultimo respiro. Con la sua morte è morto anche un pezzo di me. È accaduto lo stesso alla morte dell'altra persona più importante della mia vita, mia nonna, che amorevolmente ha contribuito alla mia crescita personale. Ancora oggi il pensiero di loro mi dà la forza di andare avanti nelle difficoltà avvertendo la loro presenza dentro di me.

Gabriele

Lettera a mio figlio

1 marzo 2019

Ciao figliolo, come stai? io in questo periodo non me la passo tanto bene e spero che quando leggerai questa lettera le cose per me e per noi vadano meglio. In questi giorni ho molto tempo per pensare, forse anche troppo. Tra un po' si avvicina l'8 marzo, la giornata dedicata alle donne, una festa che tuo babbo non condivide perché le donne andrebbero amate e festeggiate ogni giorno. Purtroppo in giro è pieno di "uomini" che pensano alla donna come se fosse un oggetto, è pieno di "uomini" che credono che la donna sia inferiore all'uomo ed è ancora pieno di cogli*** che menano o, addirittura, uccidono le mogli e le fidanzate. Spero che quando leggerai questa lettera le cose siano cambiate. Se ti sto scrivendo queste poche righe è perché non m'importa di cosa farai da grande o di quanti errori commetterai. L'importante è che tu capisca che le donne vanno sempre amate e rispettate, che è inutile regalare delle mimose un giorno all'anno se non le ami e non le rispetti tutti gli altri giorni. Ricorda che è una donna che ti ha fatto venire al mondo e, per quanto io mi possa sforzare, non potrò mai amarti quanto lei. Sarà sempre una donna a dare un senso alla tua vita se non avrai preso la testa calda di papà. Anche se tu non sei ancora nato e io non ho ancora trovato una donna che dia senso alla mia vita, sappi che quando troverò tua mamma ogni giorno m'impegnerò a sorprenderla, a farla ridere e a farla innamorare perché l'amore di una donna va coltivato e non preteso.

Bruno

Per la mamma

L'amore che lega un uomo ad una donna si può anche spezzare, ma l'amore che lega una madre al proprio figlio è indissolubile. Dal giorno in cui mi hai donato la vita, in questo mio mondo costellato da ostacoli e difficoltà, sei sempre stata il faro in mezzo alle tempeste. Grazie di non aver mai smesso di amarmi nonostante i miei errori. Anche se non ho mai ascoltato i tuoi consigli in fondo ho sempre saputo che avevi ragione.

Grazie di esistere

Marco

Componenti della commissione

Un ringraziamento particolare ai componenti della commissione che hanno esaminato le proposte che sono arrivate: Gianni Grandu assessore con deleghe di comunità - Cristina Zani per sportello Donna Cervia - Sauro Mambelli e Daniela Bevilacqua dell'associazione culturale sulla valorizzazione del dialetto romagnolo la Schürr - Sandra Melandri per Linea Rosa Ravenna - Rosa Barbieri per il giornale il Resto del Carlino - Nevio Ronconi giornale online Cervia notizie.it - Romina Guidori filosofa - Daniela Pucci dell'Università degli Adulti di Cervia - Paolo Pistocchi e Licia Quercioli dell'Associazione Culturale Francesca Fontana.

I vincitori di “Scrivile” 2019

SEZIONE POESIA IN ITALIANO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “Il sale che sale” di Walther Giorgi - Carraie di Ravenna - 2° classificato dal titolo “Gentilezza” - di Maria Serena Bezzi, Voltana Lugo (RA) - 3° classificato dal titolo “Di te” di Michele Bersani, Cervia (RA).

SEZIONE LETTERE IN ITALIANO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “Cara nonna Vanina” di Adele Della Motta, Cervia (RA) - 2° classificato dal titolo “Oltre l'ovvio” di Andreea Elena Stanica, Ravenna - 3° classificato dal titolo “Lettere in italiano” di Chiara Zanni, Cervia (RA).

SEZIONE RACCONTO BREVE IN ITALIANO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “La lettera” di Stefania Zaccaroni, Meldola (FC) - 2° classificata - dal titolo “Madonna del Monte a Cesena” di Barbara Gaudenzi, Forlì - 3° classificata ex aequo dal titolo “Ricordo” di Carmelo Pecora, Forlì - 3° classificata ex aequo dal titolo “L'amicizia in due paia di sandali” di Anna Maria Benini, Cervia (RA).

SEZIONE POESIE IN DIALETTO ROMAGNOLO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “Per vedere i tuoi occhi” di Augusto Muratori, Longastrino (FE) - 2° classificato dal titolo “Il giorno che ti ho conosciuto” di Adriano Severi, Cannuzzo di Cervia (RA) - 3° classificato dal titolo “Sonetto in nome della civiltà” di Bruno Zannoni, Ferrara.

SEZIONE RACCONTO BREVE IN DIALETTO ROMAGNOLO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “La maestra Maria” di Nivalda Raffoni di Bertinoro - 2° classificato dal titolo “Un'occasione sprecata” di Loretta Olivucci, Massa Castello (RA).

SEZIONE LETTERE IN DIALETTO ROMAGNOLO - Vincitore dell'iniziativa “Scrivile” “A Tiglia” di Loretta Olivucci, Massa Castello (RA) - 2° classificato dal titolo “Lettera alla mia zia” di Radames Garoia, Bertinoro (FC).

SEZIONE SPECIALE SCUOLE - Attestato di merito alle scuole - 1° classificato: gli alunni delle classi 4^a e 5^a della Scuola primaria Alberto Manzi di Tagliata di Cervia I.C.2 - 2° classificato: gli alunni della classe 4^a e 5^a della Scuola primaria Giosuè Carducci di Castiglione - I.C.1 - 3° classificato: gli alunni della scuola dell'infanzia sezione gialla “Grazia Deledda” di Bologna.

SEZIONE SPECIALE CASE DI RIPOSO

Casa residenza anziani “F. Busignani” di Cervia - 1° classificato con il titolo “La sposa” di Marina Giovanardi - 2° classificato con il titolo “Senza se e senza ma” di Elma Mambelli - 3° classificato con il titolo “La mia vita” di Augusta Mistrone.

Casa di riposo “Villaverde” di Milano Marittima - Categoria “Un pensiero per te...” 1° classificato con il titolo “A mia sorella Madera”, Clotilde Prati - 2° classificato con il titolo “A mia cugina”, di Tiziana Malucelli - Categoria “Una lettera per te...” 1° classificato: Anna Bartolini.

SEZIONE SPECIALE RISERVATA AGLI OSPITI DELLE CASE CIRCONDARIALI

Attestato di merito speciale 1° classificato in assoluto dell'iniziativa “Scrivile” riservato agli ospiti delle case circondariali di Ravenna dal titolo “E se fossi nato donna?” autore Daniele.



le testate giornalistiche: il Resto del Carlino, Corriere Romagna e Cervianotizie.it

SCRIVILE... quarta edizione

Prime classificate ex aequo per la sezione poesia in italiano

Se rimani

Mi fermo nelle virgole dove leggo e torno.
Mi avvicino a te se ti scrivo.
Quando il filo azzurro ripercorre il tuo pensiero
il mio pensiero si fa luce.
Mi accompagni.
Tra le vie ci guarda il silenzio delle cose
e cammino sui tuoi passi. Abbiamo riso sotto il
portico.
Ho baciato il tuo viso di pioggia; tu le mie
parole non dette.
Qualcuno ha parlato, forse
ma eravamo altrove, io da te tu da me.
In ogni volto dei minuti si fa sera e si fa notte
ogni giorno.
Poi si resta a fingersi un riflesso
a filo d'acqua come le zanzare, un volo
e dal riverbero si nasce per morire senza
sosta.
Siamo l'eco dopo il punto
e tutto si ripete se rimani.

Nunzio Buono

Mia Madre

Il ricordo di mia madre, là nel campo
ha un sapore d'aceto, un odore di fango.
I suoi piedi sformati che frantumano zolle
son spade piantate negli occhi della mente.
"Mamma, aspetta, non andare, fa caldo".
Sguardo velato, sorriso spento.
"Mamma, riposa, almeno quand'è festa".
Ciabatte logore, borsetta vecchia.
Mia madre regina del lamento,
che si fa in quattro per chi ha bisogno,
che non capisce mai le barzellette,
se le racconta lei, nessuno ride.
Mamma lo sai che il tuo" no buté gnit!
Ha riempito il magazzino di schifezze?
Un cuore a pezzi, fermato e ripartito
Più di una volta, più di uno spavento.
Mamma arrabbiata, tradita, bastonata
bella e ribelle, adesso ormai domata.
"Quando mi fai la tinta?" "Quando vieni?"
lei non accetta i suoi capelli bianchi.
Ora ti sei fermata, tutto è più lento:
la memoria, il pensiero, il movimento.
Solo il tormento ancora non è spento.
Senso di colpa che non ha mai fine.
"Portami a casa mia" e non sai dove.
"Ma questa è la tua casa, non la vedi?"
Petunia sorda e vecchia che la guarda
emette un mugolio e si addormenta.

Mirta Contessi

Prima classificata per la sezione lettere in italiano

Cara signora Vitti,

di sicuro non ricorderà il mio nome, è passato tanto tempo, ma credo rammenti quei giorni grigi di Ravenna che fecero da scenario al Deserto Rosso di Michelangelo Antonioni.

Avevo nove anni allora e seguii, come altri coetanei, con curiosità e anche stupore la troupe che girava un film in un posto così anonimo come il villaggio A.N.I.C. anche se, in realtà, per noi era magico come tutti i posti dove giocano i bambini.

Strano mondo, quello del cinema: ne succedono di tutti i colori. E tra le cose che possono succedere, capita anche che uno di quei bambini che osservavano le riprese fuori inquadratura ti spari in un piede durante una ripresa.

Lei ripeteva una scena in cui camminava, noi dovevamo stare zitti e fermi a sedere sull'erba. Passava e ripassava su quel vialetto a un paio di metri da noi: bersaglio facile per la mia pistola sparaturaccioli. La beccai al primo colpo e lei se ne uscì con: "A ragazzi ma che stamo a Roma?!" Scappammo tutti a distanza di sicurezza, ci eravamo giocati il posto in prima fila.

Ma poi, in una pausa delle riprese, lei seduta mi fece un cenno con la mano, io mi avvicinai titubante e disarmato. Volle sapere il mio nome, glielo dissi; mi chiese se le andavo a prendere un gelato al bar. Volai e tornai con una coppa di gelato all'amarena. Mi tenne vicino a lei finché non l'ebbe terminato, poi mi fece una carezza e mi chiese di buttare in un cestino la coppa e il cucchiaino.

Cara Monica, posso chiamarla così? un ricordo come quello che le ho descritto è come una nuvola in una giornata di vento: chissà dove va a finire, e questa lettera non la scrivo per farglielo rivivere. No, la scrivo per restituirle quella carezza di tanti anni fa.

Nelle righe di una missiva si possono mettere molte cose, in questa vorrei ci fossero una carezza e un grazie. Una carezza che torni da dove è partita e un grazie per la sua arte e per quel gesto che solo le donne sanno fare con tanta tenerezza.

G.Paolo Basaglia

Primo classificato per la Sezione racconto breve in italiano

Come ogni giorno

Come ogni giorno, da ormai quasi tre anni, Teresa scostò la tenda dalla piccola finestra incastonata nel muro del suo monolocale, prese un foglio di carta perfettamente quadrato e si sedette a tavola. Lo fece roteare tra le dita, come per carezzarlo, girò la clessidra e poi lo piegò esattamente a metà facendo pressione sulla piega prima in un verso e poi nell'altro fino a creare due rette perfettamente perpendicolari. Girò il foglio dalla parte opposta e ne tracciò le diagonali.

Con un movimento deciso delle mani portò i tre vertici verso quello centrale, in questa sequenza: prima quelli laterali e poi quello superiore. Piegò poi ciascun lato sulla linea centrale fino a creare una sorta di aquilone.

La carta si trasformava ad ogni singola pressione dei suoi polpastrelli, come per magia assumeva sembianze che, alla piega successiva, diventavano altro e sempre qualcosa di diverso rispetto alla forma precedente.

Piegò sia a monte che a valle la punta dell'aquilone, aprì le alette e contemporaneamente spinse verso l'interno i quattro lembi. Assottigliò quelle che sarebbero diventate la coda e la testa di un uccello, abbassò le due ali ed ecco che la gru, come per incanto, prese forma.

In quell'istante la sabbia smise di scendere, quindici minuti erano contenuti ora in un'ampolla.

Mosse le ali della gru come per iniziarla a un volo e poi la appoggiò in una cesta insieme a tutte le altre. Tra pochi giorni sarebbero state mille, mille gru che le avrebbe donato per farle capire che non aveva mai smesso di cercarla e che, ogni giorno, per mille giorni, l'aveva puntualmente trovata.

Era sicura che avrebbe riso quando le avrebbe viste e le loro risate, finalmente insieme, avrebbero fatto il rumore della felicità.

Andreea Elena Stanica

2018

Prima classificata per la sezione poesia in dialetto romagnolo

Un pinsir d chërta vidrêda

Avreb sintim di na bona parôla,
mo l'am va bôna se riva un suspir,
al so d regalèa na brota fôla,
toti busei, patac, l'è e mi pinsir.
Mo la zeit la capess sobit, la ziga,
la mi vos seiza lus la va in te vënt,
d'scultêm inciou us tö la briga,
e par musica un'ufesa o un azidënt.
I mi pinsir iè d chërta vidrêda,
cios d'impurbieda cunfusiou,
tachêda ae telefon la giurnêda.
Aiò smess d zarchèa la dignitè,
an ò la fuarza d corar drí a un sogn,
ne c se quest un è piò un campê.
E call center l'è la mi parsou,
e alora a strec i deit, a strec i pogn,
a sei tanti, tröpi in sta situaziou.
E par toti avrebb cus aviess e bur,
che e sol e scanzless agli umiliaziou,
lasendli glupeadi sol d culur.

Un pensiero di carta vetrata

Vorrei sentirmi dire una buona parola,
ma mi va bene se mi arriva un sospiro,
so di regalare una pessima favola,
tutte bugie, inesattezze, è il mio pensiero.
Ma la gente capisce subito, urla,
la mia voce senza luce va nel vento,
nessuno si preoccupa di ascoltarmi,
e per musica un'offesa o un accidente.
I miei pensieri sono di carta vetrata,
sporchi di confusione impolverata,
attaccata al telefono per tutto il giorno.
Ho smesso di cercare la dignità,
non ho la forza di inseguire un sogno,
anche se questa non è più vita.
Il call center è la mia prigione,
allora stringo i denti, stringo i pugni,
siamo tante, troppe in questa situazione.
E per tutte vorrei che fuggisse il buio,
che il sole cancellasse le umiliazioni,
lasciandole avvolte solamente di colore.

Lucia Baldini

1° classificato sezione speciale per le scuole Scuola Giosué Carducci Classe III

Lettera ad una donna speciale

Cara Maria,
hai salvato un bambino che era in difficoltà senza farti troppe domande.
Hai fatto un gesto molto coraggioso. Lo hai curato come la più generosa delle mamme anche se non era tuo figlio, ti sei sacrificata quasi senza pensare alle conseguenze.
Lo hai aiutato perché non soffrisse, almeno per un po', il freddo e la fame.
Lo hai curato perché era stato maltrattato e ferito.
Lo hai lavato perché aveva vissuto nel bosco e camminato in mezzo al fango.
Lo hai riscaldato perché fuori c'era la neve. A lui, separato dai suoi genitori, hai fatto da mamma.
A lui, che non aveva più una casa, hai dato un rifugio.
Gli hai insegnato tutto quello che poteva aiutarlo per non farsi notare e catturare dai tedeschi e per essere accettato da altre persone in modo che lo accogliessero e lo ospitassero durante la sua fuga, donandogli ciò che avevi di più caro. Cibo, vestiti, conoscenze.
Hai avuto paura, ma non per te stessa: per lui.
Maria, perché hai fatto questo gesto per un bambino che neanche conoscevi?
Con esso hai salvato la sua vita. Lo hai nascosto perché avesse una possibilità di sopravvivere e cercare la sua famiglia, così come tu speravi di rivedere tuo marito e i tuoi figli, partigiani.
Anche quando la tua casa, il tuo villaggio, sono stati bruciati, hai sofferto ma non ti sei fermata e hai donato a quel bambino l'ultima cosa che ti era rimasta: la tua giacca. E con essa anche la speranza di potercela fare. Hai fatto tanto per lui, non te ne è importato nulla del fatto che fosse diverso da te, che non avesse le tue stesse usanze, che non fosse cristiano, come te.
Con la guerra ovunque e il tuo paese invaso, in un momento così terribile, dove ogni cosa era stata sconvolta dal pregiudizio e dall'odio verso chi è diverso, tu ci hai fatto capire ancora una volta che tali sentimenti non devono vincere, che siamo tutti degni di rispetto.
Ci hai fatto vedere cosa vuol dire essere coraggiosi ed altruisti. Cara Maria, hai salvato un bambino, un ebreo, mentre tantissimi altri sono stati catturati dai Tedeschi.
Ti ringraziamo Maria, con i tuoi capelli neri e neanche un ciuffo grigio fra di essi.
Per noi tu sei una vera partigiana, come tuo marito e i tuoi figli.
La tua battaglia la combattevi rimanendo a casa. Il tuo è, per noi, un esempio di amore e di solidarietà, bello, da imitare. Perché moltissime persone non amano le altre persone?
Ai nostri occhi, di bambini che vivono in un luogo e in un tempo lontani, accogliendo quel bambino tu hai salvato l'umanità. Per questo ti diciamo grazie.

I bambini della classe terza

Primo classificato pre la sezione racconto breve in dialetto romagnolo

Ohi, cióu, babena, tent int la ment...

In paés, la Dina ad Piron i la crunséva tot: êta, mêgra, mo fôrta, la spalutéva i sêch da un cvintêl come gnint fasend avanzê a boca avérta i oman ch'i la guardéva. Nench ad caratar la jéra fôrta, un pô sbrenga, la n'avéva pil int la lengua e, s'la javéva un cvêl da di, la te dgéva int e' nês. La jéra li ch'la jandéva a fê al puntur a tot cvi de' paés, grend e znen e cvând che i tabêch i la vdéva vultê la caléra cun la scatta dla sirenga, i scapéva vi rugend. I la ciaméva nenca s'u j éra da fê al puntur a la troja e li la i andéva come gnint. E s'u j éra da manê un môrt, i ciaméva la Dina!

In ca la jéra li ch'la mandéva avânti la baraca e cvând ch'u j éra d'andê, par môd d'un di, int un ufizi, la ciapéva la bicicleta e la jandéva li. La jéra una "bersagliéra", la mandéva so tot e l'éra mej nô-s la mètar côntra.

«Ohi, cióu, babena, tent int la ment...» la-m dgéva se a vléva fê ad têsta mi.

La vléva che tot i fases i cvel coma ch'la vléva li e la tiréva fura tot i pruvirbi, al superstizion o agli abitudini pusebilli par dimustrê ch'la javéva rason. Se, ad esempi, un dè ad premavéra a m'avléva mètar un stidin piò stil, la cminzéva: «Ohi, cióu, babena, tent int la ment ch'i à sèmpar det "Mêrz cres pen, abril nô t'i cavê, maz fa cvel ch'u-t pé"».

Una vólta a m'amalè e, cvând ch'a-m sintéva mej, a vléva stê so da lêt, e li: «Ohi, cióu, babena, tent int la ment ch'l'è mej fê una zviglia che una Cvarésma!».

Però a m'arcôrd nenca che cvând ch'a staséva pôch ben, la m'avnéva a truvê preocupêda, la dgéva ch'l'éra mej ch'andes a pasê una visita da un specialesta, perchê la cuntesa ad Ghez la jéra môrta cun la palmunita senza févra: la staséva in pinsir par me!

E pu a m'arcôrd che, dal vòlt, cvând ch'arivéva a ca, a truvéva i pen stiré o un piat d'amnèstra chêlda ch'la faséva ben piò a e' spirit che a e' côrp: l'éra e' su môd ad aiutêrn senza tânti dismari e l'è stê piò cun l'esempi che cun al paròl, ch'la m'à insigné.

Par me la jè stêda una sgonda mâma.

L'éra la mi suocera e la m'avléva ben.

Ohì, ragazza, tieniti in mente ...

In paese, la Dina ad Piron era conosciuta da tutti: alta, magra, ma forte, maneggiava come niente i sacchi da un quintale facendo rimanere a bocca aperta gli uomini che la guardavano. Anche di carattere era forte, un po' sbrenca, non aveva peli sulla lingua e, se aveva una cosa da dire, te la diceva in faccia. Era lei che andava a fare le iniezioni a tutte le persone del paese, piccoli e grandi e quando i bambini la vedevano arrivare con la scatola (di latta) contenente la siringa, scappavano via urlando. La chiamavano anche se dovevano fare le iniezioni alla scrofa e lei ci andava senza nessuna paura.

E se dovevano vestire un morto, chiamavano la Dina! In casa era lei che mandava avanti la baracca e quando c'era bisogno di andare, per esempio, in un ufficio, inforcava la bicicletta e ci andava lei. Era una "bersagliera", comandava su tutti ed era meglio non mettercela contro. «Ohì, ragazza, tieniti in mente...» mi diceva tutte le volte che volevo fare di testa mia.

Voleva che tutti facessero le cose come desiderava lei e trovava tutti i proverbi, le superstizioni o le abitudini possibili per dimostrare che aveva ragione. Se, ad esempio, un giorno di primavera volevo indossare un abito più leggero, lei cominciava: «Ohì, ragazza tieniti in mente che si è sempre detto: "Marzo aumenta i panni, in aprile non toglieteli, in maggio fai quello che vuoi"». Una volta mi ammalai e, quando cominciavo a sentirmi un po' meglio, volevo alzarmi dal letto, e lei: «Ohì, ragazza, tieniti in mente che è meglio fare una vigilia che una Quaresima!». Però mi ricordo anche che quando stavo poco bene, mi veniva a trovare preoccupata, mi diceva che sarebbe stato meglio che fossi andata a fare una visita specialistica perché la contessa Ghezzeo era morta con la polmonite senza febbre: si preoccupava per me! Poi ricordo che, a volte, quando tornavo a casa, trovavo i panni stirati o un piatto di pasta pronta che faceva meglio allo spirito che al corpo: era il suo modo di aiutarmi senza tante smancerie ed è stato con l'esempio più che con le parole, che mi ha insegnato. Per me è stata una seconda mamma. Era mia suocera e mi voleva bene.

Loretta Olivucci

Menzione speciale sezione scuole

A Silvia Bocchini classe IV scuola primaria di Cesena per la poesia

Nonna

Mia nonna è molto brava
e nei problemi se la cava,

ogni giorno mi fa un favore
e nel mondo è la migliore,

io le voglio tanto bene
spero a lei faccia piacere,

io mi voglio sdebitare
un regalo le voglio fare.

Tutto non finisce qui
riprenderò proprio da lì

**1° classificato tra gli ospiti
delle case circondariali di Ravenna e Forlì**

Rosaescuro

Il vecchio solo
Nel primo mattino di un cortile deserto
Temporeggia.
Si stringe nel bomber
E si gode il suo Gennaio fresco
E, mentre tutto non tace
Si aspettai il tempo per dimenticare
Le ore vissute nel non luogo
Qualcuno ride
Qualcuno piange
Tutti lo stesso dolore
In questo sospeso spaccato di vita
Amaro e vuoto
A tempi cadenzati compari tu
Sottile filo di luce
Che riesce a raggiungere queste profondità
Con i tuoi modi gentili
E il sorriso che regali ad ogni singolo detenuto
E così l'attimo, seppur breve, si trasforma
Al di là del "banale" punto di vista estetico
In qualcosa di bello
Di bello almeno quanto te

L.M.

SEZIONE SPECIALE per gli ospiti delle Case di riposo

Villa Verde Milano Marittima Cervia

1° Classificato nella categoria “Racconti breve” a: Clotilde Prati

Quando ero bambina andavo con mia cugina più grande a fare l'erba per i conigli. Un giorno mi sono fatta un taglio molto profondo ad un dito con il falcetto (ho ancora la cicatrice!) ed era mia cugina che piangeva come una fontana! Sono venuta ad abitare a Cervia prima da sfollata poi dopo la guerra ci siamo fatti la casa, mio babbo faceva parte della Cooperativa Muratori: anche io portavo le pietre! Ho sempre fatto la sarta e la ricamatrice. Mi è sempre piaciuto ballare e mio marito l'ho conosciuto in un locale. Si chiamava Paolo. Mi ha fatto una gran corte: andava sempre a raccogliere mazzi di fiori nel giardino di una villa (scavalcava il muro) e me li portava, spesso me li lasciava infilati tra le sbarre del cancello di casa. L'ho sposato il lunedì di Pasqua, avevo abito e soprabito color grigio-azzurro e con la stoffa rimanente del vestito mi sono fatta fare il cappellino. Abbiamo avuto due figli, un maschio e una femmina.

Ospiti alla residenza anziani “Busignani” o che frequentano il centro diurno anziani di Cervia

1° Classificato nella categoria “Racconti brevi” a: Franca Domeniconi

“La rinuncia”

Ho fatto fino alla quinta elementare, ed ero brava a scuola, ma i miei genitori non mi hanno fatto continuare a studiare... La mia maestra venne fino a casa mia per parlare con i miei genitori, per dir loro quanto ero brava... e dovevo continuare a studiare... ma mio padre disse c'è troppo lavoro da fare a casa, e non poteva mandarmi a scuola... ho rinunciato agli studi per i miei genitori... ho rinunciato alla mia vita.

Sommario

<i>Poesie in italiano</i>	5
Il sale che sale - Walther Giorgi.....	7
Gentilezza - Maria Serena Bezzi.....	8
Di te - Michele Bersani.....	9
A Cinzia - Mirta Contessi.....	10
Alla mamma - Rosati Lorella.....	11
Un leone in me - Walther Giorgi.....	12
Cervia amore mio - Walther Giorgi.....	13
Oltre l'invisibile - Eler Benini.....	14
Cara io - Frida Guerra.....	15
Donna - Caterina Tisselli.....	16
Universo Femminile - Caterina Tisselli.....	17
È finita - Giuseppe Grilli.....	19
Mamma - Elisabetta Senni.....	20
La poesia - Giuliana Venturi.....	21
Bambina - Giuliana Venturi.....	21
I ricordi smarriti di mia madre - Anna Maria Costa.....	22
La ragazza del villaggio - Bruno Fabbri.....	23
L'importanza di una pièda - Guerrino Kotlar.....	24
L'importanza di quella azdora - Guerrino Kotlar.....	25
L'Arcobaleno - Maurizio Maraldi.....	26
Le tue carezze - Walther Giorgi.....	27
Le donne - Marianna Ditta.....	28
Beata te - Marianna Ditta.....	29
Mia madre - Manuela Monti.....	30
Nella stanza - Veruska Vertuani.....	31
Nonostante l'amore - Adriana Corbelli.....	32
Giardino a primavera - Ardizzoni Nerina.....	33
Mamma - Giuliana Maldini.....	35
A Rossella - Giorgio Montanari.....	36
A Ross - Giorgio Montanari.....	36
Ricordi di una partigiana - Gianni Martinetti.....	37
Sandali - Maria Serena Bezzi.....	38
Educatrice - Adriana Cantafora.....	39
<i>Lettere in Italiano</i>	41
Cara nonna Vanina - Adele Dallamotta.....	43
Oltre l'ovvio - Stanica Andreea Elena.....	44

Sei - Chiara Zanni.....	45
Saluto ai monti - Giuliana Venturi	46
Mamma - Giuliana Venturi.....	46
Lettera d'amore - Valther Giorgi.....	47
Lettera - Roberta Savolini	49
Donne - Carmelo Pecora.....	51
A mia madre - Giuliana Venturi.....	52
<i>Racconti in italiano</i>	53
La lettera - Stefania Zaccaroni.....	55
Madonna del Monte... a Cesena - Barbara Gaudenzi	56
Ricordo - Carmelo Pecora.....	57
L'amicizia in due paia di sandali - Anna Maria Benini	58
Ciao mamma - Valther Giorgi.....	59
La casa - Stefania Zaccaroni.....	61
Due respiri in viaggio - Simona Palo.....	62
Fantasmì - Silvia Rossetti.....	63
Ragazze, qual è il nostro super potere? - Serena Dellamore.....	65
La siepe - Giuseppe Grilli.....	66
L'equilibrista - Marika Vicentini	67
La chiromante - Daniela Piccinini.....	68
Risveglio, fra sogno e realtà - Marina Giusto.....	69
<i>Poesie in dialetto romagnolo</i>	71
Pr'avdè i tu occ - Per vedere i tuoi occhi - Augusto Muratori.....	73
E dè cà t'ò cnusù - Il giorno che ti ho conosciuto - Adriano Severi.....	74
Sunét in nóm dla ziviltè - Sonetto in nome della civiltà - Bruno Zannoni.....	75
Ot ad mèrz - Otto marzo - Giuliano Biguzzi	76
Lètra per te! - Lettera per te! - Casadei Claudio.....	77
A tot al Dòni - A tutte le donne - Franco Sbrighi	78
A v' scriv - Vi scrivo - Mirna Gentilini.....	79
La Giusi l'an scor - La Giusi non parla - Nivalda Raffoni	80
La piò bèla rōsa - La più bella rosa - Franco Donati.....	81
Festa della Mamma in campagna - Pier Flamigni.....	82
Festa della mamma nel mese dedi fiori - Pier Flamigni	83
Festa della donna che ami - 8 marzo 2018 - Pier Flamigni.....	84
Žvāna - Giovanna - Bruno Zannoni	85
Sunét in nóm dla ziviltè - Sonetto in nome della civiltà - Bruno Zannoni.....	86
<i>Lettere in dialetto romagnolo</i>	87
A Tiglia - Ad Attilia - Loretta Olivucci	89
Letra a la mi zì - Lettera alla mia zia - Radames Garoia	91

<i>Racconti in dialetto romagnolo</i>	93
La maestra Maria - Nivalda Raffoni	95
Una parsona fura dl'urdinèri - Una persona fuori dall'ordinario - Loretta Olivucci	97
<i>Le scuole</i>	99
Elaborati della scuola primaria	
Alberto Manzi di Tagliata di Cervia - classi 4^a e 5^a	100
La cantante - Clara Tampieri	101
La donna - Jemma Harman	101
La donna perfetta - Nicolò Bucci e Mattia Paura	101
La donna splendente - Barbara Lombardi	101
La mamma - Mattia De Lauro	102
La mia bis nonna - Sofia Battistini	102
La mia mamma - Federico Tontini	102
La Nonna - Julia Harman	102
La mamma - Marco di Modugno	102
La donna stupenda - Daniel Giovagnoli	102
La nonna - Bryan Zavatta	103
La nostra maestra - Emanuele Toni, Clara Tampieri e Sofia Battistini	103
La mia mamma - Yassin	103
La mamma - Samuel Quartieri	103
La nonna - Stefano	103
Le donne - Beatrice Lo Russo	104
Donna - Tommaso Lugaresi	104
Come una rosa - Talita Mette	104
Amore - Tomas Zaccherini	104
Grazie donna - Alex Bianchi	104
Lo scrigno - Ferdinando Sicari	104
Alla mia mamma - Tomas Zaccherini	105
Essere donna - Asia Bartolini	105
Battaglie vinte - Cristel Agata Lotta	105
La donna speciale - Mattia Alessi	105
Donna coraggiosa - Meriem Laurossi	105
Alla mamma - Tommaso Lugaresi	106
Alla nonna - Lorenzo Zaccagni	106
A te - Buda Federico	106
La donna più importante della mia vita: la mamma - Fresegna Gabriel	106
Elaborati della classe quarta Plesso Carducci- Castiglione di Cervia	
Sezione: alunni delle scuole primarie	107
Con la testa nel pallone	107

Lettera ad Andra e Tati.....	109
Scuola dell'infanzia Grazia Deledda I.C. 22 di Bologna, Sezione Gialla.....	111
Mamma	111
<i>Le Case di Riposo</i>	113
Casa residenza anziani “F. Busignani” di Cervia	
Racconto breve di Marina Giovanardi - La sposa	114
Racconto breve di Elma Mambelli - Senza se e senza ma	115
Racconto breve di Augusta Mistrone - La mia vita	115
Racconto breve di Rita Santini - Una Vita di lavoro	115
Racconto breve di Remo Zoli -- Vi Voglio Bene.....	116
Racconto breve di Vincenzo Giangrasso - Mia Madre	116
Racconto breve di Gianfranco Righi - Mia Moglie	116
Racconto breve di Dirce Pistocchi - Una piccola e grande donna.....	117
Racconto breve di Maria Magnani - L'amore della mia vita.....	117
Racconto breve di Olga Vincenzi - Il ruolo.....	117
Casa di riposo “Villa Verde” di Milano Marittima	
Racconto di Anna Bartolini	118
Racconto di Clotilde Prati	118
Racconto di Tiziana Malucelli.....	119
<i>Gli ospiti della casa circondariale di Ravenna</i>	
“E se fossi nato donna?” - Daniele	123
8 marzo - Renato	123
Pensiero per le donne - Renato.....	123
A mia madre - Abdelkarim	124
Le donne più importanti della mia vita - Gabriele	124
Lettera a mio figlio - Bruno.....	125
Per la mamma - Marco	125
<i>Componenti della commissione</i>	126
<i>I vincitori di “Scrivile” 2019</i>	125
<i>Concorso “Scrivile” quarta edizione - I premiati</i>	127